

Punti verticali

Notiziario CAI Camposampiero
Periodico, Anno 13, n. 13/2012



Ezio Etrari, Storia del CAI
nel 150° della sua Fondazione

Alessandro Baù
Gennaio 2011 - India



Gaia Rettore
L'abbraccio alla montagna



Mauro Varotto
Piccola terra



Alessandro Canzian
Geologia delle Dolomiti



Rossana Fiumicetti
Il re di Pietra (Monviso)



...dalla Redazione

saluto del Presidente

Francesco Mogno

Colgo l'opportunità di questo spazio per salutare tutti i Soci e i Simpatizzanti e ringraziare coloro che hanno operato all'interno della Sezione, gli Enti Locali e gli Sponsor per le attività svolte quest'anno.

Ci attende un 2013 pieno di impegni e ricco di manifestazioni a carattere Sezionale, Provinciale, Regionale e Nazionale per festeggiare i 150 anni di Fondazione del Club Alpino Italiano e alle quali siamo invitati tutti a PARTECIPARE in modo attivo e numeroso.

Il mio ruolo di Presidente mi impone, comunque, di riaffermare la centralità e l'importanza del SOCIO all'interno della Sezione.

Vi propongo quindi la rilettura degli obiettivi definiti nella Relazione Mitri - Carrer presentata e approvata all'Assemblea di Gorizia nel 2011.

IL SISTEMA INTEGRATO - Obiettivi di governance Sezionale:

- rivisitazione dei ruoli;
- individuazione dei bisogni e delle strategie;
- condivisione delle scelte strategiche per il futuro della Sezione;
- pianificazione della formazione delle risorse umane per sostenere le attività Sezionali di base;
- pianificazione della progettazione e dell'offerta di percorsi formativi e di attività didattiche;
- incentivazione delle relazioni e degli scambi con le Sezioni limitrofe;
- ideazione di sinergie e concertazioni tra diversi gruppi di titolati all'interno della medesima Sezione;
- valorizzazione delle risorse umane e condivisione delle competenze esistenti;
- partecipazione incrociata nei gruppi e nelle scuole sezionali, con scambi di ruoli e di presenze;
- costruzione di programmazioni annuali delle attività sociali;
- avviamento della scuola sezionale di montagna;
- verifica periodica dei risultati alla luce delle esperienze.

Un saluto a tutti dal Presidente di tutti.



in questo numero

2 ...dalla Redazione

Saluto del Presidente

3 ap...punti di alpinismo

Storia del CAI

nel 150° della sua Fondazione
Centocinquant'anni del CAI
Gennaio 2011 - India

12 ...punto ambiente

Dal tramonto all'alba,

a spasso per i monti

Piccola terra

Ciclopedonale Ostiglia

Geologia delle Dolomiti

18 ...punto dalle Commissioni

Commissione Escursionismo

Commissione Alpinismo Giovanile

Commissione Cultura

Scuola di Alpinismo e Scialpinismo

Gruppo Seniores

Coro Voci dell'Arbel

Gruppo MTB

28 ap...punti dalla Sezione

Informazioni sezionali

29 per noi... parole in libertà

3° Corso Escursionismo Avanzato

XI Corso Roccia AR1...

che soddisfazione!

Impegnati nel "sociale"

L'abbraccio alla montagna

Il re di Pietra (Monviso)



In copertina:

Le Cinque Torri
protagoniste della giornata:
abbraccio alla montagna,
domenica 8 luglio 2012.

Non ci sembra esaustivo iniziare la lunga storia del Club Alpino Italiano partendo, tout court, dalla sua fondazione, senza prima soffermarci su fatti e antefatti antecedenti la sua nascita -23 ottobre 1863-: ecco allora la necessità di inserirla nel contesto economico-politico-sociale, e alpinistico, nel quale si sviluppò l'idea fondante.

In un susseguirsi di alleanze, guerre e colpi di scena, nel gennaio 1859 iniziarono i due anni più drammatici e ricchi di avvenimenti di tutto il Risorgimento. Tramontato nel 1849 il progetto di confederazione tra gli stati della penisola, il Regno d'Italia nacque nel 1861 dal Regno di Sardegna e fu retto dalla sua nascita alla sua caduta (1946) dalla dinastia reale dei Savoia. Ma prima di arrivare all'Unità d'Italia, si dovette affrontare la Seconda Guerra d'Indipendenza. Il sanguinoso conflitto vide scontrarsi le truppe di Napoleone III e Vittorio Emanuele II contro quelle di Francesco Giuseppe. Le operazioni militari si svolsero tra il 29 aprile e il 6 luglio 1859: gli eserciti franco-sardi travolsero gli austriaci sulle colline moreniche di San Martino, Solferino, Custoza. Fu un vero e proprio massacro: 22.000 soldati austriaci e 17.000 soldati alleati persero la vita a causa dei loro impreparati comandanti. Quando la vittoria sembrava arridere all'esercito sardo-piemontese, supportato dall'esercito francese, Napoleone III non tenne fede alla sua alleanza proponendo la pace agli austriaci. Cavour, sdegnato per il tradimento dell'imperatore, e per il comportamento del re che aveva firmato l'armistizio, si dimise da primo ministro e si ritirò sfiduciato in Savoia. L'8 luglio 1859, a seguito dei trattati di Villafranca, la Lombardia (tranne Mantova) fu ceduta al regno di Sardegna dal Lombardo - Veneto, ma il Veneto e Venezia rimasero in mano asburgica.

Il primo Parlamento italiano. «Oggi, giorno diciotto del mese di febbraio dell'anno 1861, regnando Vittorio Emanuele II, si apre in Torino il Parlamento Italiano». Giornata storica, seduta solenne nella nuova aula di palazzo Carignano, euforia per le strade della capitale: il nuovo regno formalmente non c'è ancora, ma il suo parlamento è una realtà. Il re saluta gli eletti della Corona e del popolo, i rappresentanti di 22 milioni d'italiani liberi, radunati per la prima volta. Le elezioni si sono svolte il 27 gennaio e il 3 febbraio. Di quei 22 milioni d'italiani in realtà ne sono andati alle urne molti meno: gli aventi diritto, con la legge elettorale che concede il diritto di voto solo ai maschi e su base censuaria, erano 418.696 e i cattolici si sono astenuti per volere del Papa. I 443 deputati, alla fine, sono stati eletti da 239.583 italiani, l'1,1 per cento del totale. E i senatori sono di nomina regia. Il 14 marzo 1861 Vittorio Emanuele II assume davanti alle Camere riunite il titolo di Re d'Italia «per provvidenza divina e per voto della nazione»: è il primo Re d'Italia.

Dopo questa doverosa premessa, eccoci alla nascita del Club Alpino: sarà solo dopo qualche anno (1867) che apparirà l'appellativo di Italiano, divenendo così la prima Associazione a carattere nazionale. Nella non certo allegra situazione socio-economica italiana, non erano ancora maturati i tempi per proporre a una cittadinanza, *in tutt'altre faccende affaccendata*, l'avvento di un'associazione che poteva interessare solo ceti culturalmente e socialmente più elevati. Tra questi si distingueva il Ministro Quintino Sella.

QUINTINO SELLA (1827- 1884). Laureato in ingegneria (1847), si dedicò agli studi e all'insegnamento fino al 1860, quando entrò nell'attività politica come deputato di Cossato (Vercelli). Nominato nel medesimo anno segretario generale della Pubblica Istruzione, si mise presto in vista come uno degli uomini più preparati della Destra Parlamentare che finì con l'aver in lui uno dei suoi capi più eminenti. Divenuto poi ministro delle Finanze nei gabinetti Rattazzi (1862), La Marmora (1864) e Lanza (1869-73), fu strenuo difensore di un'austera politica di economie "fino all'osso" che nel 1865 lo costrinse alle dimissioni a causa del suo impopolare progetto di tassa sul macinato; negli anni successivi, la sua politica gli permise di arrivare all'agognato pareggio del bilancio, invano perseguito per anni da tutta la Destra. Malgrado tutti questi incarichi e la febbrile attività politica, ogni qualvolta che l'occupatissimo uomo politico riusciva a ritagliarsi qualche scampolo di libertà, si dedicava alle montagne effettuando escursioni e ascensioni in compagnia dei suoi famigliari o di amici.

NASCE IL CLUB ALPINO. E si arrivò al fatidico 1863. Era il 12 agosto quando quattro personaggi salivano la bella piramide del Monviso conquistato dagli inglesi Matthews e Jacomb il 30 agosto 1861. Quintino Sella, Ministro delle Finanze del nuovo Regno d'Italia, era stato il promotore di questa impresa che doveva sancire la prima ascensione di quella montagna per opera d'italiani. Il Sella aveva voluto con sé Giovanni Baracco «onde venisse a rappresentare l'estrema Calabria, di cui è oriundo e deputato». Erano inoltre della comitiva i fratelli Paolo e Giacinto di Saint Robert anche loro facenti parte della Torino «bene». E fu proprio durante quella memorabile ascensione che in essi maturò l'idea di fondare anche in Italia un Club Alpino, analogamente a quanto avevano già fatto gli inglesi nel 1857 salendo il Finsteraarhorn. Naturalmente il Club Alpino Italiano non nacque d'improvviso dalla mente di Quintino Sella, tutto intero come Minerva dalla mente di Giove, ma è ovvio che i quattro personaggi pensarono in quel momento a un certo nucleo di persone, a un ambiente di al-

ap...punti di alpinismo

Storia del CAI nel 150° della sua Fondazione

Ezio Etrari





pinisti praticanti, dei quali essi erano l'espressione. Intorno a Quintino Sella gravitava un piccolo mondo di persone agiate, scienziati, professionisti, che evadevano dalle consuetudini cittadine, percorrendo le Alpi, per lo più con la copertura scientifica mediante la quale potevano giustificare a se stessi, a parenti e amici quella loro strana smania che li spingeva fuori dalle comodità, a sudare, a faticare, a dormire in fienili, a mangiare polenta e latte.

Purtroppo la maggioranza degli italiani aveva invece ben altro da pensare: anziché salire i monti, essi erano indaffarati a sbarcare il lunario, impresa ancor più difficile vista la miseria che regnava nel Paese. È ben vero che fin dai primi anni del secolo un'avanguardia avventurosa di parroci, cacciatori, valligiani si erano avventurati sui monti delle loro valli, ma questi erano dei pionieri, e le loro iniziative individuali sono staccate dal vero e proprio sviluppo dell'alpinismo. Un precursore dei tempi fu l'abate Gnifetti, che, con vari compagni, riuscì a vincere, nel 1842, l'alta vetta del Monte Rosa (4559 m.): vetta che porterà poi il suo nome.

In ben altra situazione erano gli inglesi. Quando verso la metà del XIX secolo, grazie al rapido sviluppo delle ferrovie ma grazie soprattutto alla ricchezza derivata dalla rivoluzione industriale, gli inglesi in sempre maggior numero presero a viaggiare attraverso l'Europa continentale, particolarmente nelle nazioni alpine, provocando una vasta letteratura di viaggi e di esplorazioni. È, infatti, in questa epoca che ha inizio quella che fu chiamata *l'età d'oro dell'alpinismo*. Le figure più rappresentative di questo periodo furono proprio gli inglesi, spesso uomini di elevata cultura che ascendevano i monti con intenti di esplorazione e di studio. Di William Mathews ne abbiamo già parlato, ma molti altri non furono da meno. Basta citare John Ball vincitore del Pelmo nel 1857, il rev. Coolidge che compì ben 1700 ascensioni, Lord Douglas, Freshfield, T. Kennedy, Horace Walker, John Tyndall, e infine, Edward Whymper cui si deve la tragica conquista del Cervino (14.07.1865).

La montagna, insomma, non è più la sede di esseri soprannaturali, la prigione di Prometeo incatenato, o il teatro delle gesta di Ercole, o il luogo preferito dalle streghe e dai folletti per le infernali tregende. La montagna è ora bellezza, elevazione, benessere, sorgente inesaurita di vita: ed è forse per questo motivo che incomincia ad essere frequentata.

Dopo questa divagazione torniamo ai nostri uomini tornati a Torino dopo la bella impresa. Quintino Sella, in una lunga lettera mandata il 15 agosto all'amico Bartolomeo Gastaldi, narmando le vicende della salita al Monviso, chiudeva la relazione con le seguenti parole: *A Londra si è fatto un Club Alpino, cioè di persone che spendono qualche settimana dell'anno nel salire le Alpi, le nostre Alpi! Ivi si hanno tutti i libri e le memorie desiderabili...Ivi si conviene per parlare della bellezza incomparabile dei nostri monti...Ivi chi men sa di botanica, di geologia, porta i fiori, le rocce e gli insetti, e trova chi gliene dice i nomi e le proprietà...Anche a Vienna si è fatto un Alpenverein...Ora non si potrebbe fare alcunchè di simile da noi? Io crederei proprio di sì.*

L'idea si propagò in breve tempo, e molti insigni personaggi raccolsero l'invito, tanto che si pensò ben presto di convocare gli aderenti ad una prima riunione: questa avvenne nel pomeriggio del 23 ottobre 1863, e si tenne a Torino in una sala del castello del Valentino. All'adunanza parteciparono circa 184 persone. Il verbale porta però solo ottanta nomi dei quali *molti vennero da lontano*: da dove? La frase ha un sapore biblico e fa pensare a un'accolta di persone svegliate da un richiamo italico. Il consesso quindi non era di soli piemontesi, innamorati delle loro stupende montagne. I *venuti da lontano* portavano l'entusiasmo di tutta l'Italia alla nuova istituzione.

La proposta costitutiva fu approvata a grande maggioranza: furono subito discussi e approvati gli Statuti, e si nominarono le cariche. Il primo Presidente fu Ferdinando Perrone di San Martino. Lo Statuto cominciava così:

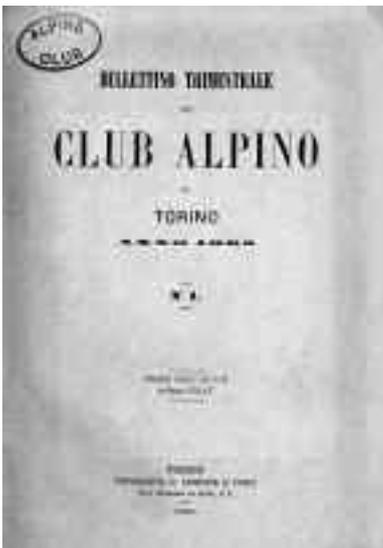
Art. 1 – È costituita a Torino una società sotto il titolo di Club Alpino.

Art. 2 – Il Club Alpino ha per iscopo di far conoscere le montagne, più specialmente le italiane, e di agevolarvi le escursioni, le salite, e le esplorazioni scientifiche.

L'obbligo dei soci durava tre anni e l'annualità era di lire 20, oltre ad una tassa di entrata di Lire 20.

Così il Club Alpino si costituiva ufficialmente il 23 ottobre 1863, venendo quarto, per ordine di fondazione fra le società alpine (inglese 1857, austriaco 1862, svizzero 1863). In quel periodo storico e politico in rapida evoluzione, in cui le aspirazioni risorgimentali si erano concretate nell'unità della nazione, il Club Alpino si espanse in tutta l'Italia. La Società doveva essere nazionale, e tale è sempre stata: condizione che le ha consentito di espandersi così rigogliosamente, e divenire dal modesto Club dei 184 aderenti-fondatori, un Sodalizio forte al 31.12.1888 di oltre 4500 Soci, e di superare ai giorni nostri i 320.000 aderenti. La prima sede fu naturalmente Torino, ma ben presto si aggiunsero le Sezioni di Aosta, Varallo, Domodossola, Firenze, Napoli. A Camposampiero il CAI arrivò nel 1967.

L'alpinismo italiano ricevette da questa nuova istituzione un forte impulso, affermandosi subito sul Cervino: 14.07.1865 la cui conquista di Whimper e compagni, è legata anche a



Giordano, Carrel, Goret, Maquignaz, Maynet. Già sul finire del secolo l'insegna del CAI si spinse sulle montagne extra-europee, soprattutto per merito del Duca degli Abruzzi che nel 1897 vinse il Sant'Elia (Alaska), esplorò la catena del Karakorum, tentando nientemeno il K2 (1909), e, in Africa, vinse il Ruwenzori (1906): i 7500 metri da lui raggiunti sul Chogolisa (Karakorum), rappresentarono un primato di altezza che resistette per oltre tre lustri.

Ma l'attività del CAI e dei suoi soci non si limitò alla conquista delle montagne: molti altri problemi urgevano. Primo fra tutti l'esigenza di dotare la catena alpina e quella appenninica di ospitali ricoveri. Infatti, già nel 1865 il CAI si faceva promotore di una sottoscrizione di un ricovero alla *cravatta* del Cervino. L'anno seguente veniva realizzato il primo vero rifugio: una modesta costruzione (come modeste erano le pretese dei soci di allora) alle falde del Monviso. Ora il CAI dispone di oltre 600 rifugi e bivacchi sparsi in tutta Italia (isole comprese).

Altro compito spettante alla nuova associazione furono le pubblicazioni: e a queste si provvide subito con il *Bullettino Trimestrale* che, poco dopo, fu sostituito dalla rivista *L'Alpinista* pubblicata per due anni, e che, in una più compiuta veste, si trasformò nel 1882 nella *Rivista Mensile*. Nome che mantenne fino al 1978. Dall'anno successivo divenne bimestrale e il nome della testata mutò in *La Rivista del Club Alpino Italiano*. È nel 2012 che subisce un radicale cambiamento: ritorna mensile sotto il titolo *Montagne 360°* entrando anche nelle edicole. Altra dotta e necessaria iniziativa fu l'istituzione di una Biblioteca Nazionale sorta a Torino già nel 1864, dove, dopo varie sistemazioni, ha trovato posto (2003) in un'importante sede al Monte dei Cappuccini, dove fu anche sistemato il Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi».

Alla fine del 1800 arrivarono in Italia gli *ski*: li portò dalla natia svizzera Adolfo Kind che li fece conoscere, e che con tenacia avviò alla pratica sciistica molti giovani. L'esercito italiano gli adotterà dopo non pochi tentennamenti. Nel 1904 sorse a Torino il *Club Alpino Accademico* che annoverava, e tuttora annovera, il gota dell'alpinismo.

Durante la Prima Guerra Mondiale rifulse il patriottismo dei soci CAI che, per le loro capacità alpinistiche, furono protagonisti di memorabili imprese sulle Dolomiti, e molti furono coloro che persero la vita su quelle montagne che tanto avevano amato.

Rimarginate le ferite, le sezioni trovarono nuovi stimoli e nuove proposte: la pratica dello sci si diffuse rapidamente, tanto che si istituirono veri e propri corsi, tenuti dai soci più bravi. Ma fin d'allora si era alla ricerca di una tecnica che era impostata su criteri del tutto empirici, tramandata attraverso l'esempio e appresa con spirito d'emulazione. Negli anni trenta si afferma l'alpinismo estivo esaltato dalle incredibili imprese dei nostrani rocciatori, che lo portarono al massimo splendore: specialmente l'arte dell'arrampicata (come la definì Comici) trova schiere di giovani entusiasti. Anche qui, come accadde nello sci, la tecnica veniva insegnata da coloro che si erano già affermati sulle più difficili pareti dell'arco alpino, trasmettendo ai neofiti le loro esperienze. Si sentiva tuttavia la mancanza di una tecnica codificata e uniforme: una scuola nel vero senso della parola. Il CAI ritenne allora opportuno istituire, nel 1937, la Commissione Centrale di Vigilanza e Coordinamento con lo scopo di sovrintendere alle sempre più numerose scuole di alpinismo che via via sorgevano presso varie Sezioni. Commissione che subito dopo la Seconda Guerra Mondiale, nel 1947, si dette un nuovo regolamento, pubblicò dispense, uniformò la tecnica, organizzò i primi tre corsi nazionali, e nominò i primi Istruttori di Alpinismo.

Dalla seconda tristissima Guerra Mondiale, il CAI uscì decimato nella compagine dei soci e nel suo ingente patrimonio di rifugi: ma seppe subito risorgere. Si ricostruì pazientemente ciò che era andato distrutto; sorsero nuove Sezioni, nuovi rifugi, nuove opere alpine, fu ripresa la pubblicazione della *Rivista Mensile*; si riorganizzò il Consorzio Guide e Portatori, si istituì il *Corpo Nazionale del Soccorso Alpino* (1953), furono pubblicati nuovi volumi della collana *Guida dei Monti d'Italia*, edita (dal 1931) in collaborazione con il Touring Club Italiano: una pubblicazione, questa che riscosse, e riscuote, largo consenso. Dal suo primo numero venuto alla luce già nel 1880 (*Le Alpi Occidentali del Piemonte*) ne seguirono molti altri, tanto da coprire geograficamente tutta la catena delle Alpi.

Grande impegno comportò l'organizzazione della spedizione al K2, conquistato nel 1954: impresa che precedette di quattro anni quella del difficilissimo Gasherbrum IV. Tantissime altre spedizioni organizzate dalle varie Sezioni portarono il vessillo italiano e quello del CAI sulle più alte vette di tutto il mondo.

Lo sci-alpinismo, venne a far parte della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo negli anni '70, formando i primi istruttori, a organizzare scuole, a promuovere questa entusiasmante diversificazione dell'alpinismo. Anche lo sci di fondo s'impose sempre più, ma in gran parte era praticato da atleti dediti all'agonismo. Ancor più popolare divenne con la *Marcia-longa* (1971). Presso parecchie Sezioni si andavano intanto costituendo spontaneamente gruppi di fondisti che, superate le sempre più affollate piste, desideravano *andar per monti* su percorsi alla portata dei loro fragili legni. A creare i presupposti per regolare queste nuove esigenze, ci pensò l'apposita commissione che nel 2009 fu inglobata nella CNSASA.





Il Soccorso Alpino e Speleologico, diventato Struttura Operativa Nazionale del Club Alpino Italiano (12.12.1954), e quindi Organo Tecnico Centrale, è rimasto tale fino al 19 dicembre 2010, quando è diventato Sezione Nazionale (come l'Accademico (CAAI) e come l'Associazione delle Guide Alpine (AGAI). Altra indispensabile Struttura Operativa è il Corpo Centro Studi Materiali e Tecniche, costituita per dare sempre più sicurezza a chi va in montagna. Altrettanto dicasi per il Servizio Valanghe.

Il Comitato Scientifico, la Commissione Medica, il Gruppo di Ricerca *Terre Alte*, la Struttura Operativa Cinematografica e Cineteca, la Commissione Biblioteca Nazionale, la Commissione per le Pubblicazioni, e la Commissione per la Tutela dell'Ambiente Montano, ribadiscono quel ruolo scientifico-culturale che il CAI, quale coronamento dell'attività alpinistica, si era preposto fin dalla sua nascita.

Grande attenzione è stata rivolta ai giovani: la Commissione Alpinismo Giovanile, conscia delle non poche difficoltà e responsabilità che le spettano, si è organizzata in modo encomiabile, tanto da diventare punto di riferimento e di fiducia da parte di parecchie famiglie.

L'escursionismo è l'attività praticata dalla maggioranza dei soci: proprio per questo motivo la Commissione Escursionismo è forse la più impegnata abbisognando, questa diversificazione e interpretazione dell'alpinismo, di maggiori attenzioni e cure.

La Commissione Legale e la Commissione per la Speleologia, completano la variegata attività cui il CAI si è dotato, mentre le Scuole Centrali di Alpinismo, di Sci Alpinismo, di Speleologia, di Alpinismo Giovanile, di Escursionismo e del Servizio Valanghe, provvedono alla formazione di tanti preparatissimi istruttori.

Della veloce e continua evoluzione del mondo moderno, non poteva non tenerne conto il nostro Sodalizio. Vagliate e studiate esigenze, prospettive e proposte, ecco allora attuare un organismo del tutto nuovo: l'Università delle Montagne. Un progetto ambizioso, assai complesso, che richiese riflessione e difficoltà di attuazione, tanto da essere trasformato nell'*Uni CAI*: acronimo che sta per *Unità Formativa di base del CAI*. Una realtà che segnerà una decisa svolta negli indirizzi programmatici di tutti gli OTC (Organi Tecnici Centrali). Ai tanti gravosi compiti, più sopra elencati, è preposto il Comitato Direttivo Centrale e quelli Regionali.

I risultati raggiunti si possono così riassumere: oltre 320.000 soci, 490 Sezioni, 306 Sottosezioni, 429 rifugi, 229 bivacchi, 71 capanne sociali, 28 punti di appoggio, 17 ricoveri di emergenza.

Il C.A.I., come abbiamo visto, ha origini lontane: lo scopo di allora era quello di *far conoscere le montagne e di agevolarvi le escursioni, le salite e le esplorazioni scientifiche*. E l'obiettivo di ieri non è cambiato. Fin dalle origini il nostro Sodalizio ha saputo tradurre in pensieri e opere l'assunto dei padri fondatori: unire il gusto per l'esplorazione con l'illuministica passione scientifica. Ai giorni nostri l'alpinismo, in tutte le sue forme, è divenuto sempre più un antidoto alle distorsioni dei moderni stili di vita, sempre più accelerati, complessi, tecnicizzati, ed il C.A.I. ha saputo cogliere questi cambiamenti adeguandoli ed adeguandosi ad essi.

Con queste non certo esaustive note sulla storia del CAI, si è voluto raccontare e ricordare fatti, figure, azioni che hanno caratterizzato la centenaria vita del nostro Sodalizio. Ma non avrebbe senso ricordare se il ricordo non inducesse a guardare in avanti, a trovare stimoli per un ulteriore cammino, con il proposito di dare un cuore sempre più giovane al vecchio sodalizio. Cuore giovane è sinonimo di carica motivazionale, che necessariamente deve trovare linfa in un'azione sorretta da tutti i soci e da un pensiero forte, che a sua volta s'identifica in una consapevole fedeltà alle origini. Il C.A.I. guarda quindi al futuro non dimenticando che il futuro ha un cuore antico. Un sodalizio che porta disinvoltamente i suoi 150 anni: anzi è più vegeto che mai, tanto da proseguire verso mete sempre più alte, non fosse altro che per essere coerente al suo antico motto: *excelsior*.



Una proposta importante della Sezione

Nel 2013 si festeggiano i centocinquant'anni dalla fondazione del Club Alpino Italiano, costituito il 23 ottobre 1863 a Torino. Il CAI è una libera associazione nazionale che, come recita l'articolo 1 del suo Statuto, *"ha per iscopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale"*.



Proprio prendendo spunto da questo importante articolo dello statuto si è fatta strada in Sezione la volontà di organizzare per il 2013 una serie di conferenze sulla montagna, distribuite lungo l'arco dell'anno, per dare l'opportunità sia ai soci del Sodalizio che alla collettività del camposampierese di avvicinarsi a temi importanti, spesso di grande attualità, che riguardano la montagna. Un'occasione quindi per avvicinare il CAI, non solo andando a camminare per i monti (motore principale del Sodalizio), ma anche partecipando ad incontri di notevole valore culturale non sempre disponibili nel nostro territorio di pianura.

Con la collaborazione del Comitato Scientifico Veneto, Friulano e Giuliano del CAI ed il patrocinio del CAI Veneto e del Comune di Camposampiero, la sezione è riuscita ad organizzare l'ambizioso progetto a cui interverranno personalità del mondo scientifico, professionisti, appassionati ed alpinisti, che ci aiuteranno a capire meglio quali sono i molteplici segreti dell'ambiente e della cultura della montagna.

Una **MONTAGNA SORPRENDENTE**, quindi, quella che potremo avvicinare e scoprire in queste serate, la montagna per la quale il Club Alpino è stato fondato un secolo e mezzo fa e che sempre di più il Sodalizio vuole far conoscere per incuriosire, interessare, stupire sia chi frequenta abitualmente la montagna che quanti la amano e la ammirano pur non avvicinandola spesso.

La consapevolezza dei complessi meccanismi e processi alla base della natura montana ed i profondi legami che l'uomo ha instaurato con essa nel corso dei secoli ci possono permettere, infatti, di assaporare in maniera più matura e completa l'incontro con questo mondo meraviglioso.

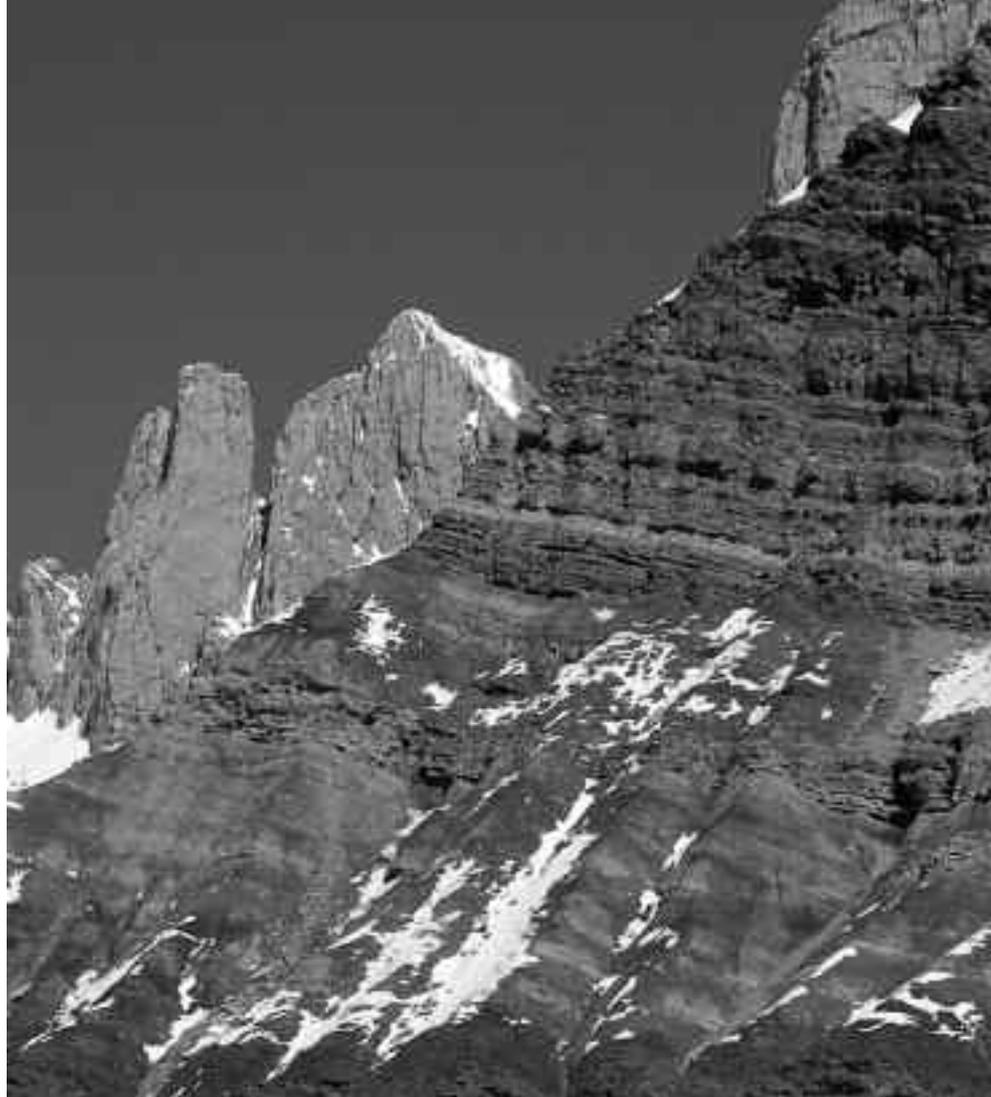
Non solo un mordi e fuggi allora, tesi unicamente a raggiungere il proprio obiettivo, ma uno sguardo attento a quanto si manifesta davanti a noi in modo che lo stupore, la gioia ed il rispetto, possano essere sempre compagni di viaggio durante escursioni e ascensioni, gite o vacanze.



ap...punti di alpinismo

Centocinquant'anni del CAI

Davide Berton



Qui di seguito è elencato il programma delle conferenze che si terranno in sala Filarmónica con inizio alle ore 20.45 e con ingresso libero.

Venerdì 25 Gennaio 2013

Dolomiti, dalle origini ai giorni nostri

Dott. Antonio Galgaro, Università di Padova

Venerdì 22 Febbraio 2013

Storia e status dei ghiacciai alla luce dei cambiamenti climatici in atto

Dott. Christian Casarotto, Museo delle Scienze di Trento

Venerdì 22 Marzo 2013

Adattamenti della fauna alpina all'alta quota

Giancarlo Ferron, guardiacaccia e scrittore

Venerdì 31 Maggio 2013

La flora alpina e i suoi rapporti con il clima

Prof. Renato Gerdol, Università di Ferrara

Venerdì 28 Giugno 2013

L'uomo sulle Alpi Orientali nel post glaciale (uomo di Similaun e di Mondeval)

Prof. Antonio Guerreschi

Venerdì 27 Settembre 2013

Ladini, Cimbri e Mocheni: mito e realtà di tre isole etniche delle Alpi Orientali

Dott. Gianni Frigo

Venerdì 25 Ottobre 2013

Alpinismo in guerra

Italo Zandonella Callegher

Venerdì 15 Novembre 2013

Alpinismo dolomitico, tra passato e presente

Bepi Pellegrinon



C: Siamo su un treno che da Jaisalmer, con 26 ore di viaggio, ci riporterà a Delhi. Uno dei tanti che abbiamo preso nelle ultime tre settimane trascorse a viaggiare tra Uttar Pradesh e Rajasthan. Questa volta nei nostri zaini solo pochi vestiti e sacchi a pelo, niente scarpette e corde ma 70 litri di profumi, colori, persone, situazioni e città. Ed è proprio su questo treno che decidiamo che con il prossimo viaggio si cambierà stile e parte del mondo. Andando in India ho realizzato uno dei miei sogni, ora tocca ad Ale. Così a settembre si va in Yosemite.



Andando in India ho realizzato uno dei miei sogni, ora tocca ad Ale. Così a settembre si va in Yosemite.

A: Nella libreria di casa, papà custodiva questo volume. Quante volte ho sognato le pareti di El Cap e Half Dome. Gli scudi di granito, il tetto di Separate Reality, Camp 4. Lisce placche solcate da perfette fessure come unica possibilità di progressione. Tra gli anni '60 e '70 Yosemite era l'Arrampicata.

C: Voliamo su San Francisco e dopo una notte in auto alle porte del parco, all'alba finalmente varchiamo l'ingresso ancora assonnati. La strada si snoda fluida tra i boschi e la valle più in basso è avvolta da una cortina di fumo. All'improvviso, dietro l'ennesima curva, El Capitan e alle sue spalle, a chiudere quella valle così tante volte vista in fotografia, l'Half Dome.

La parete di El Capitan, l'Half Dome

A: Al leggendario Camp 4 "chi prima arriva meglio alloggia" ed è così che alle 6.30 siamo già in coda davanti alla postazione dei ranger. Dopo due ore di attesa otteniamo una piazzola: i nostri vicini di tenda sono i fortissimi belgi Favresse e Villanueva! Oggi, come in passato, Camp 4 è il campeggio degli arrampicatori: tra slake line, boulder, falò e birra (manca solo una doccia!!) tutti i più forti hanno pianificato le loro ascensioni, innalzando il livello di difficoltà in libera e inventando tecniche innovative di artificiale, diffuse poi in tutto il resto del mondo.

C: Materiale per Yosemite: tanto!! Se un buon dolomitista porta una serie di dadi, una di friend, e qualche chiodo, nella valle dei sogni tutto è almeno raddoppiato, infatti solo le soste sono generalmente attrezzate. Prima di partire è bene decidere se salire una big wall e scegliere che itinerario affrontare. Infatti il materiale necessario varia considerevolmente a seconda della dimensione e proteggibilità delle fessure e della difficoltà in artificiale. Non avete idea di quante diavolerie si siano inventati! Rurp, cliff, rivet hanger, cam hook, pecker.

ap...punti di alpinismo

Gennaio 2011
India

Alessandro Baú





A: Il nostro obiettivo è la Salathè aperta da Royal Robbins, Tom Frost e Churck Pratt nel 1961; la seconda via de El Cap dopo il Nose del 1958. La cordata si lanciò in un tentativo senza soluzione di continuità verso la vetta dopo aver utilizzato le corde fisse solo per il primo terzo di via, invece che per tutta la sua lunghezza così come si era usato fare sino a quel momento. Questa fu una grande innovazione che definì lo stile con cui si sarebbero dovute affrontare in futuro le nuove ascensioni. La salita "all free" arrivò nel 1986, capolavoro di Todd Skinner e Paul Piana. 1000 metri di parete, suddivisi in 34 tiri con una difficoltà massima in arrampicata libera di 5.13b (8a; X-).

A: Per prendere confidenza con questo quasi sconosciuto stile di arrampicata, la prima via che scegliamo è Serenity Crack (5.10d), nella zona dei Royal Arches. Gli ultimi due mesi li ho trascorsi nel mare del Kazakistan a lavorare in nave, dove potevo allenare le dita solamente sulle liste di legno del mio travetto da viaggio. Catapultato alla base di questa fessura, mentre le mani iniziano a sudarmi per l'emozione e il caldo, mi domando come incastrare dita, pugni e piedi per progredire... mi sembra di essere ritornato a 15 anni fa quando ho iniziato a scalare. Troppo bello. A questa salita ne seguiranno altre tra cui quelle che sicuramente vi consigliamo sono : Outer Limits (5.11a; Cookie cliff), Direct Route (5.10a; Reed's Pinnacle Area), The Moratorium(5.11b), Bishop's Terrace (5.8; Church Bowl), East Buttres (5.10d; Middle Cathedral Rock), Free Blast (5.11c; El Capitan), Sons of yesterday(5.10a; Royal Arches).

C: *Per me che arrampico da molto meno, il disagio all'inizio era ben più grande. Monte bianco, Val di Mello e Valle dell'Orco non richiedono uno stile così particolare. Giorno per giorno, fessura dopo fessura, sento il mio corpo provare nuove sensazioni, acquisire schemi motori diversi, ma la paura che le mani incrostate sguscino fuori da un momento all'altro, rimarrà fino all'ultimo tiro!*

A: Dopo una settimana di tempo stupendo e arrampicate in giro per la valle, ci sentiamo pronti per provare El Cap, ma arriva la neve a darci riposo per un paio di giorni e l'occasione di uscire dalla valle.

C: *Sfido chiunque a non rimanere affascinato da sequoie millenarie che arrivano ad avere tronchi del diametro di 11 metri. Anche il Sequoia National Park, come lo Yosemite, è un labirinto di affascinanti sentieri che soddisferebbero il palato dei più esigenti escursionisti. Sempre ben segnalati si snodano sino al cuore di questi parchi, lontani dalle auto, tra scudi di roccia argentei, maestose cascate, cervi, scoiattoli, picchi e orsi bruni. Per la salvaguardia di quest'ultimi, e della vostra incolumità, all'interno dei parchi ci sono ferree regole da rispettare, principalmente per quanto riguarda la custodia del cibo all'interno dei "bear box".*

A: Ritornati in valle le previsioni meteo sono stupende per tutta la settimana seguente. È finalmente ora di preparare i sacconi per la Salathè. Prevediamo di stare in parete 3 giorni e mezzo.

C: *Rapido calcolo dei pesi: 28 litri di acqua, barrette, cibo per colazioni e cene, normale dotazione alpinistica (nda) rinforzata da jumar e staffe, friend e nut, pochi vestiti, sacchi a pelo e portaledge, una singola, una statica e il cordino da recupero. Totale approssimato a 65 Kg! Fortuna che almeno l'avvicinamento è breve!*

Dopo tanti bivacchi in dolomiti fatico a credere necessaria tutta quell'acqua ma è bastata la prima via sotto il sole per dovermi ricredere: anche in questa stagione considerata ideale per l'arrampicata, in parete può fare davvero molto molto caldo.





L'idea di salire la Salathè mi aveva fatto trascorrere velocemente i quattro mesi lavorati in nave durante l'estate. Unico problema: ero arrivato in valle senza l'abitudine delle scarpette, la resistenza data dalle vie lunghe e la libertà mentale che si acquista dopo un buon allenamento. Così, mentre preparo il materiale, mi chiedo se la prima settimana in valle sia stata sufficiente a garantirmi una certa resistenza. Sono consapevole di essere capocordata e, aiutato da Claudia, dovrò recuperare il saccone: quindi attività senza tregua per 3/4 giorni. (Ce la farò?) Inoltre i venticinque metri sprotegiuti dell'Hollow Flake (una fessura offwidth non proteggibile) mi preoccupano non poco. Quando mi trovo alla base di questo tiro, inizio a scendere senza troppi pensieri. Cinque metri sotto la sosta, tengo gomito e ginocchio in fessura e guardo venti metri più in basso l'ultima protezione; continuo con una progressione sicura e ragionata incastro dopo incastro. Quando arrivo in sosta mi libero da tutte le preoccupazioni e mi rendo conto che da qui in poi sarà puro divertimento. Arriviamo all'imbrunire sotto "The Spire" e ci prepariamo al nostro primo comodo bivacco su El Capitan. Questa notte siamo noi le lucette in parete che i turisti si fermano a guardare dalla strada.

*C: Avevo passato l'estate a prepararmi per la Salathè, consapevole che le Jumar (maniglie per la risalita della corda) sarebbero state mie fedeli compagne e che il mio contributo su una via di quel tipo avrei potuto darlo come efficiente seconda di cordata. In internet vedevo filmati e prendevo appunti, da amici raccoglievo informazioni e consigli per poi trasferirmi a Rocca Pendice a provare e riprovare per guadagnare velocità e destrezza, risparmiando più energie possibili. In valle i 10 tiri di Freeblast sono stati un ottimo terreno per vedere se la mia preparazione fosse stata **efficace**...lo era stato. Quando abbiamo iniziato a preparare il materiale per la Salathè, il mio stato d'animo era un misto tra eccitazione e timore. Quattro giorni in parete: ne sarei stata all'altezza? Mi ero preparata abbastanza? Queste e mille altre domande mi affollavano la testa. Quella mattina, mentre agganciavo la Jumar alle corde fisse e bracciata dopo bracciata guadagnavo metri da terra salendo verso la nostra grande avventura, una per una tutte quelle domande se ne andavano, lasciando spazio all'eccitazione dirompente che solo le grandi salite mi sanno dare. Non vedevo l'ora che il sole sorgesse a illuminare tutti quei metri di roccia dorata sopra le nostre teste.*

A: Quando all'una del pomeriggio del secondo giorno inizia a piovigginare, non vogliamo crederci e siamo convinti che sia una nuvola passeggera. Continuo per un altro tiro ma dobbiamo approfittare di un tetto per ripararci dal diluvio che imperversa; sono le tre del pomeriggio e quel tetto rimarrà sopra le nostre teste fino alle sette del mattino successivo: diciotto ore appesi all'imbrago, in sosta.

C: Siamo sfiniti, tutto è bagnato e la parete è una cascata. Al ventiquattresimo tiro guardiamo i dieci che ci mancano e a malincuore siamo costretti a calarci; sento scivolare dalle mani mesi e mesi di attesa e la cima di El Cap diventa ora dopo ora solo un'utopia. Mi trovo di nuovo ad aspettare che il sole sorga ma questa volta perché ho una gran voglia di posare i piedi per terra. Doppia dopo doppia non posso smettere di guardare la parte che torna ad essere immensa e rimane lì ad asciugarsi, poco a poco, sotto il sole caldissimo.

A: Il nostro viaggio ormai è agli sgoccioli e una volta asciugato tutto il materiale non c'è più tempo per tornare in parete. Peccato, ci toccherà tornare ma sicuramente con la tenda del portaledge che questa volta avevamo lasciato a casa. La "valle incantata" ha stregato anche noi.



...punto ambiente

Dal tramonto all'alba, a spasso per i monti

Tommaso Forin



È con piacere che mi appresto a scrivere questi pensieri per il Notiziario annuale del CAI di Camposampiero, il paese dove ho vissuto i miei primi 30 anni di vita e grazie a cui ho mosso i primi passi in montagna.

Negli ultimi 7 anni ho frequentato molto la montagna a noi più prossima, la zona Dolomitica. Ad un primo approccio escursionistico tradizionale, con uscite che mi hanno visto toccare le mete classiche quali Tre Cime di Lavaredo, Tofana di Rosez, Civetta, sono passato, da ormai 5 anni, a cercare nuove sensazioni ed emozioni attendendo sulla Cima dei monti l'alba o il tramonto, e ultimamente anche trascorrendovi la notte.

Lo stimolo ad affrontare la montagna in questo modo l'ho ricevuto dal mondo della fotografia.

A livello amatoriale, fin dal 2005, ho preparato delle relazioni che descrivevano le mie uscite in montagna: sono tutte inserite nel mio sito web www.passeggiando.it, corredate dalle numerose fotografie scattate in corso di escursione. Con il passar del tempo ho iniziato ad inserire le mie istantanee di montagna in alcuni forum di fotografia; confrontandomi con numerosi colleghi, ho potuto constatare come alcuni autori prediligano scattare le loro foto all'alba o al tramonto, ottenendo dei risultati spettacolari, soprattutto per la luce tutta particolare che pervade queste immagini.

Stimolato dal desiderio di migliorare le mie fotografie, ho perciò cominciato ad avvicinarmi alla montagna negli orari meno usuali per un escursionista: l'alba, il tramonto, e, in tempi più recenti, anche il cuore della notte. Il risultato di questo cambio di rotta nell'approccio escursionistico è stato entusiasmante. Se inizialmente la fotografia era funzionale all'escursione e non ne modificava modi e tempi, ora è la fotografia che mi fa scegliere gli obiettivi dell'escursione e i suoi tempi. Certamente non è pensabile andare al rifugio Pradidali

a vedere l'alba, perché è chiuso tra due versanti; è sicuramente preferibile appostarsi al rif. Rosetta ed attendere lì che il sole rinnovi le sue promesse luminose. Come è pure sconsigliabile aspettare il tramonto al Passo delle Fede, sulle Pale di San Martino, dove invece l'alba riserva uno spettacolo unico.

Diventa allora indispensabile conoscere il punto esatto dove il sole sorge e dove tramonta, per riuscire a catturare con l'obiettivo il caldo abbraccio con cui i raggi luminosi avvolgono le vette al momento del commiato oppure quando perforano la notte prodighi di promesse per il nuovo giorno. Un evento che si ripete tutti i giorni, immancabilmente, ma che visto dalle cime dei monti si connota di un valore emotivo e assume una forza coinvolgente che non avrei pensato di conoscere. La bellezza di questo evento mi ha veramente coinvolto: cercare di bloccarlo attraverso la macchina fotografica è diventato come l'Appuntamento, il momento cruciale, che attribuisce significato a tutta l'escursione.

Per non mancarlo è necessario pianificare a puntino l'escursione, conoscere i luoghi o documentarsi bene preventivamente, e avere un buon allenamento che consenta anche di rimanere nei tempi previsti. La possibilità di assistere all'alba o al tramonto infatti richiede che o l'andata o il ritorno siano effettuati con il buio, alla sola luce della lampada frontale. In queste condizioni è facile sbagliare il sentiero, anche le cose più facili alla luce del giorno possono diventare molto difficili durante la notte. E se sul sentiero si incontra pure la neve, condizione non improbabile data l'altitudine delle mete, la situazione si complica oltremodo. Se è il percorso di salita ad essere realizzato con il buio diventa perciò indispensabile averlo già percorso almeno una volta, per evitare di perdersi o di perdere tempo prezioso.

Una delle situazioni più favorevoli per assistere allo spettacolo del sole è quello di partire già in quota, dopo aver dormito in un rifugio o bivacco. Ma non sempre è possibile: mi è capitato spesso di dover organizzare la partenza da casa, non più tardi delle 3 del mattino, per poter rientrare nelle primissime ore del pomeriggio; per catturare i raggi del tramonto invece l'uscita si organizza con partenza dalla pianura verso le 13 e ritorno attorno alla mezzanotte. Le escursioni sono organizzate in modo tale da richiedere al massimo 4 ore di cammino per la salita e quindi 3 ore per la discesa.

Nella pianificazione giocano un ruolo fondamentale gli orari di alba e tramonto: certe mete sono fattibili solo d'estate, altre situazioni lo diventano d'inverno, quando l'ora del tramonto non è più così tarda e rende possibile il ritorno in tempi accettabili, non oltre la mezzanotte.

Con tutto ciò si impara ancor meglio come cambia la tra-



iettoria solare tra estate e inverno, come certi monti vengano baciati dal sole al tramonto in dicembre e non in estate, da regalare così viste inusuali solo in certi periodi dell'anno.

Sappiamo tutti che la medesima cima si mostra completamente diversa a seconda del versante dal quale la si guardi, ma quello che è meno noto è come cambi anche in funzione della luce che la riscalda, differente tra estate e inverno, mattina e sera. È un modo diverso di avvicinarsi alla montagna; non più solo sentiero e vie d'arrampicata, ma natura viva che cambia il suo vestito con la diversa luce della giornata e della stagione.

E qui l'anima fotografica sopravanza quella escursionista: più esigente, più curiosa del particolare, a volte con un occhio selettivo sui particolari più che sul grande panorama. Due visioni antitetiche, i grandi spazi e il particolare, ma ognuno complementare all'altro. L'occhio fotografico è quell'elemento che aiuta a conoscere i luoghi, a scoprirli in altra veste e a meglio valorizzarli, in un processo che si amplia e si completa nel corso di più momenti differenti. Spesso ci si trova a tornare nello stesso posto per cercare diverse prospettive. La conoscenza particolare dei luoghi è essenziale e fattore determinante di successo per avere foto non scontate. A volte uno spostamento anche solo di pochi metri può regalare visuali mozzafiato non prevedibili.

Nel momento in cui l'escursionista raggiunta la vetta si ferma a riposare, il fotografo saltella da un punto all'altro alla ricerca di nuovi spunti, con spirito irrequieto e curioso.

Che cosa si sente nel proprio cuore in questi momenti privilegiati sulle vette, dove spesso è presente una croce o un simbolo religioso? Sono momenti che si vivono molto intensamente, riempiono l'anima, l'aria diventa fine e leggera, il contatto con il Dio che ha creato tutto ciò diventa reale. È uno spettacolo che avvicina a Dio, uno spettacolo che reclama una risposta sul Chi sia l'incredibile Creatore di tutto ciò che si presenta a noi. Sono sensazioni da provare, che si sommano alle sensazioni e difficoltà incontrate nel percorso di avvicinamento alla meta.

Uno dei momenti per me emotivamente più forti l'ho vissuto sulla Fradusta; partito alle 3 di notte dal Bivacco invernale del rif. Pradidali (ancora chiuso) mi sono incamminato per un sentiero conosciuto ma che la fitta coltre nevosa copriva, e con il buio sono salito sull'altopiano per poi giungere sul punto di osservazione a 2800m subito sotto alla Fradusta alle 5,20 di mattina, in tempo per il sorgere del sole. Momenti indelebili, fissati dalla macchina fotografica, mentre mi guardavo tutto attorno nei 50 km2 dell'Altopiano delle Pale e mi rendevo conto che in quel momento non c'era nessuno! Uno spazio enorme, che da quella quota dominavo mentre all'orizzonte sorgeva il sole, con una luce quasi mistica. Sensazioni uniche, che rimangono nella mia mente a distanza di qualche anno, ancora vive grazie alla fotografia.

Ma se albe e tramonti possono creare un tale turbinio di emozioni, certe notti di montagna non sono da meno. Il momento che segue il tramonto è già particolare ed è denominato "l'ora blu" in quanto la tinta prevalente diventa il blu, per il cielo e per le rocce che si scuriscono ma quando cominciano ad apparire le stelle e il creato si presenta, lo sguardo verso l'alto diventa incredulità. Questi momenti si possono fermare e ricordare con la fotografia, con le moderne tecniche è possibile bloccare questo Universo di luci che si presenta nella volta celeste. Con la tecnica del TimeLapse si possono condensare in un minuto di filmato il movimento di stelle, nuvole, tutta quella parte di Universo che ruota attorno



a noi e sembra statica e che dura anche più di un'ora. Camminare di notte nella montagna oscura è quanto di più affascinante vi sia. È necessario piede fermo, ma tutti i nostri sensi amplificano al massimo rumori e odori, mentre l'occhio è concentrato sul fascio di luce che la frontale emana per illuminare il sentiero. È un mondo diverso, ci si sente spesso osservati, ogni tanto si scorgono degli occhi che poi scappano o si percepiscono dei rumori, a volte solo foglie che cadono e che nel silenzio della notte diventa evidente, a volte chissà quale animale muovendosi lo provoca

Tramonto, notte, alba tutto questo diventa per il fotografo escursionista emozione allo stato puro! La montagna acquista un valore nuovo, a noi non resta che metabolizzarne l'essenza e farci prendere dalla vera e propria malattia "di montagna", grande forza rigenerante del nostro spirito. Dimenticavo, la fatica se c'è si dimentica presto davanti a tutte queste corroboranti sensazioni!

Buona montagna!



CLUB ALPINO ITALIANO
SEZ. di CAMPOSAMPIERO

Commissione
Cultura

**CORSO BASE DI
FOTOGRAFIA**

Tecniche e Fondamentali
con **Tommaso Forin**

Tommaso Forin ha due passioni nella vita, la montagna e la fotografia di paesaggio. Nel mese di Ottobre 2013 terrà un "Corso Base di Fotografia" suddiviso in 4 lezioni di teoria da 2 ore, c/o la sede CAI, e una uscita in ambiente.

Programma:

- Lunedì 7: lezione di teoria
- Lunedì 14: lezione di teoria
- Uscita in località da definire (sabato 19 o domenica 20)
- Lunedì 21: presentazione elementi per elaborazione al PC
- Lunedì 28: elaborazione delle Foto scattate nell'uscita

**Pre-iscrizione: 30€ c/o sede CAI
Max 15-20 partecipanti**

Per informazioni Paolo Roverato
cell. 3316016225 - paolo.roverato@alice.it



FOTOFIA

...punto ambiente

Piccola terra

Mauro Varotto



Fazzoletti di terra a Valstagna. Le esperienze di ieri, le prospettive di domani"

Le vicende

"Valstagna, Canale di Brenta: su piccoli fazzoletti di terra un tempo coltivati a tabacco si gioca il destino in controtendenza di personaggi assai diversi, impegnati a dare nuova vita ad un paesaggio terrazzato in stato di abbandono. C'è chi rimane aggrappato con ostinazione e orgoglio all'antico podere di famiglia, chi lascia il posto di operaio in cava per ritrovare se stesso, chi venendo dal mondo urbano decide di prendersi cura di campi e muri a secco grazie ad un innovativo progetto di adozione, e chi originario del Marocco coltiva il sogno dell'integrazione per sé e per i propri figli. Piccola terra è un messaggio di speranza per terre alte marginali. È un racconto sul valore universale del legame con la terra, che prescinde da interessi economici, impedimenti politici, steccati culturali. Il "mondo dei vinti" raccontato negli anni Sessanta dal regista Giuseppe Taffarel, ora è una montagna che torna a vivere, in un nuovo rigoglio che sa di menta, appartenenza e libertà".

Il valore del documentario

"Piccola terra" è il prodotto di una proficua collaborazione tra il Dipartimento di Geografia dell'Università di Padova (Progetto di Dottorato "Paesaggi culturali tra eredità storica e innovazione"), il Comune di Valstagna e il Gruppo Terre Alte del Club Alpino Italiano. Il notevole successo riscosso dal documentario (primo premio al Festival Internazionale Cinemambiente di Torino 2012, miglior reportage giornalistico al 60° Trento Film Festival, primo premio Leggimontagna a Tolmezzo, e numerosi altri riconoscimenti in rassegne minori) si deve a molti fattori: innanzitutto la sensibilità e maestria registica di Michele Trentini, coadiuvato da Marco Romano, nell'avvicinare i protagonisti e nel far emergere i valori profondi che animano il loro legame con la terra (il documentario dura 54 minuti, ma è il prodotto di due anni di lavoro e oltre 70 ore di girato); ad esse si aggiunge lo straordinario valore del "documentario nel documentario", il cortometraggio *Fazzoletti di terra* girato da Giuseppe Taffarel esattamente 50 anni prima negli stessi luoghi, che marca per contrasto la novità e la freschezza dei percorsi di ritorno attuali, suggerendo una serie di riflessioni sul rapporto tradizione/innovazione, necessità/libertà, locale/globale, sfruttamento economico/valori non monetizzabili come gratuità, solidarietà e cura. Un altro motivo d'interesse è dato dall'attualità dei fenomeni che il documentario affronta: la necessità di un ritorno alla terra, con le diverse sfaccettature di sostenibilità (ambientale, economica, esistenziale) che questo comporta, è sentito sempre di più in Italia e in Europa, e il successo dell'adozione dei terrazzamenti lo conferma; la ricolonizzazione di aree alpine marginali da parte della popolazione immigrata è una tendenza diffusa in tutto l'arco alpino, sentita purtroppo come problema e non come risorsa, soprattutto per chi pensa che il locale si debba necessariamente difendere dal globale; il difficile equilibrio tra identità dei luoghi e sfruttamento industriale o disneylandizzazione turistica è al centro del dibattito sulla montagna contemporanea, e il Gruppo Terre Alte si sta facendo carico di accrescere la sensibilità per la ricchezza umana e culturale delle "montagne di mezzo". Il documentario insomma propone un quadro di riflessioni articolato su aspetti che investono la montagna contemporanea ma che assumono alla fine valore universale: l'obiettivo non è dare risposte, ma suggerire domande, suscitare il dibattito e invitare ad un ripensamento dei nostri comportamenti e delle nostre idee di montagna, degli altri e del nostro piccolo mondo.





...punto ambiente

Ciclopedonale Ostiglia

Carlo Toniato

Un'escursione nella storia, un nuovo approccio col paesaggio

In questi giorni d'autunno i monti visti dalla pianura si confondono con le nuvole. Profili grigioazzurri, immaginari come la fortezza Bastiani. Solo il Grappa, la "nostra cattedrale" di roccia e boschi, madre immanente, montagna identitaria, riesce a segnalarci il confine con il cielo.

In silenzio camminiamo numerosi sulla massicciata dell'Ostiglia, chi sull'onda della novità, chi non essendosene mai allontanato, nemmeno quando era un intrico di rovi inestricabile. L'odore di muschio e terra bagnata ci fa sentire estranei. Lontani dal presente, dal luogo e dal tempo. Suoni ovattati di suole che calpestando foglie, inquietudini inespresse sul nostro cammino, mentre lo sguardo, volgendo verso nord, incontra un mondo ignoto e pieno di promesse, fatto di vette e declivi, pascoli e salti nel vuoto, parvenza sfumata, luogo lontanissimo.

Ma l'autunno è la stagione più sorprendente. Dopo giorni di grigiore indolente può capitare di svegliarsi in un mattino di cielo terso, quasi trasparente: è allora che le colline ed i monti sembrano così vicini da poterli toccare. In quelle mattine cristalline le gambe hanno le ali e i polmoni, avidi di aria fresca, ti spingono fuori dalle tue quattro mura, a passeggiare, a correre, a pedalare.

Può sembrare strano parlare di Ostiglia sulla rivista del CAI.

Cosa può centrare col CAI un percorso pianeggiante, lineare, racchiuso tra due binari immaginari, sospeso a pochi metri dal suolo su una massicciata? Quanto di più lontano dalla dimensione verticale e dagli spazi sterminati e scoscesi delle montagne.

C'è però un punto di contatto tra queste due realtà apparentemente così diverse ed è l'elemento ambientale: la natura, fatta di animali e di piante.

Nutrie, ricci, rettili, picchi, rospi, libellule e farfalle, civette, gufi e allocchi popolano il microambiente dell'Ostiglia. Lungo i suoi margini laterali crescono bagolari, olmi, acacie, robinie, biancospini, fiori di campo, fragola selvatica, tarassachi, ortiche, seconi ricoperti di edera, ligustri, rovi, mentre le erbe palustri prosperano nei numerosi fiumi e fossi che ne intersecano il percorso.

È una natura più schiva e meno appariscente di quella montana, ma è ugualmente essa a determinare l'attrattiva del luogo.

È evidente che i recenti lavori di sistemazione dell'Ostiglia hanno "disturbato" sia i nostri amici animali

che la vegetazione spontanea. Ma la natura, come sosteneva Francis Bacon, è spesso nascosta, qualche volta sopraffatta, molto raramente estinta.

Sarebbe troppo lungo e probabilmente inutile discutere qui se quelli che possiamo definire "effetti collaterali" della realizzazione della ciclopedonale fossero davvero inevitabili. È certo che un disboscamento c'è stato, così come un intervento di asfaltatura. Come sempre accade in Italia, ecco subito scatenarsi guelfi e ghibellini, inflessibili ambientalisti ortodossi da una parte, cicloamatori sfegatati dall'altra. Ad ascoltarli hanno ragione tutti...cioè non ha ragione nessuno. La verità come sempre sta nel mezzo. Probabilmente l'asfalto è la soluzione migliore, sia per la percorribilità che per l'accessibilità che per la manutenzione. Sicuramente la salvaguardia della flora e fauna che continuano a proliferare sul tracciato e nelle sue vicinanze ed il recupero, almeno parziale, di quanto è stato distrutto o allontanato devono diventare, da qui in avanti, delle priorità.

Tra gli aspetti positivi innescati dall'inaugurazione dell'Ostiglia vi è un rinnovato interesse nei confronti del paesaggio. Vale quindi la pena soffermarci per un attimo su questo concetto. Innanzitutto una domanda: paesaggio o paesaggi? Il paesaggio infatti è dappertutto. Spesso siamo portati ad abbinare l'idea di paesaggio a quello di bellezza. Ciò è vero solo in parte. Potremmo forse negare che una strada fiancheggiata da case e capannoni costituisce di per sé un paesaggio? È paesaggio la cam-





pagna ancora incontaminata al di là del corso placido del fiume, così come l'elegante brolo della villa palladiana. Ma, al di là di considerazioni meramente estetiche, lo è altrettanto la città diffusa che ormai domina la nostra pianura. Basta salire in una notte limpida sulle malghe del Tomba per rimanere a bocca aperta di fronte allo spettacolo di luci che senza soluzione di continuità inglobano paesi e città, dalla montagna al mare. Che poi quella stessa città diffusa, alla luce del giorno, sia meno attraente, beh, questo è un altro paio di maniche e, d'altronde, esiste anche il paesaggio umano. O vorremmo forse escluderci dal paesaggio? Proprio noi che lo determiniamo così pesantemente con scelte urbanistiche, infrastrutture, zone produttive.

Il caso dell'Ostiglia è emblematico. Per anni dimenticata dalle istituzioni, ma anche dalla gente che oggi l'affolla di domenica, ridotta a una sorta di fantasma del passato, d'improvviso, con la realizzazione della ciclopedonale, ha smesso di essere una linea tratteggiata sulla carta geografica per diventare la principale emergenza lineare del territorio, ovvero l'elemento imprescindibile di un paesaggio rinnovato. L'Ostiglia era originariamente una ferrovia militare che collegava l'omonima località nel mantovano con Treviso. Pesantemente bombardata nella seconda guerra mondiale fu definitivamente dismessa nel dopoguerra e divenne presto oggetto di polemiche, dibattiti e scontri politici tra chi voleva farne una camionabile e chi ne aveva intuito le eccezionali potenzialità come pista ciclabile. Qualcuno l'ha chiamata ferrovia fantasma, perché è rimasta in esercizio pochi anni, ma ci sono ancora molte sue tracce. Lungo il percorso sono an-



cora visibili caselli e stazioni abbandonate, opere d'arte disarmate, ponti in pietra di pregevole fattura che al camminatore attento di certo non sfuggiranno.

Con la ciclopedonale Ostiglia il territorio si gioca una carta importante.

Possiamo immaginare l'Ostiglia ed il Cammino di Sant'Antonio come gli ideali assi cartesiani che, attraversando il territorio da est a ovest e da nord a sud, ne connotano una ritrovata identità. Un'operazione di valorizzazione culturale che promuova questi assi finirà col valorizzare l'intero territorio su cui essi insistono.

Per questo motivo sarebbe importante la realizzazione di una segnaletica leggera e poco invasiva in grado di indicare a quanti transitano su questi percorsi le bellezze artistiche, architettoniche ed ambientali presenti nei dintorni. Ed ugualmente utile per gli allenamenti dei molti sportivi che la percorrono sarebbe anche l'installazione di un'adeguata segnaletica chilometrica.

Ma appare evidente come il vero salto di qualità si avrebbe con l'inserimento dell'Ostiglia e del Cammino di Sant'Antonio in un circuito di piste ciclopedonali provinciali più ampio (Muson dei Sassi, Tergola, anello dei Colli Euganei, Brenta, ecc.) e nel collegamento di questo con altre piste ciclopedonali regionali per realizzare un sistema di "viabilità verde" di grande interesse culturale e paesaggistico, in grado di collegare le montagne alla pianura e di qui al mare. Inevitabili sarebbero i vantaggi nel settore del turismo, dell'escursionismo sportivo, del tempo libero e più in generale nell'economia dei territori attraversati, con sviluppo delle aziende agrituristiche, realizzazione di Bed & Breakfast e punti di ristoro, miglioramento della ricettività e della ristorazione e valorizzazione dei prodotti tipici.

Lungo le nostre strade, nella città diffusa che si è progressivamente sostituita al paesaggio rurale dei nostri padri corre oggi un mondo inimmaginabile fino a pochi decenni fa.

È un mondo nuovo, con i suoi pregi ed i suoi difetti ed è soprattutto un mondo che ha bisogno di ricrearsi un modello di sviluppo in cui ambiente, paesaggio, economia, società possano convivere in armonia. È lo sviluppo che non chiede in cambio la bellezza delle cose, né la felicità delle persone.

Ma per questo tipo di sviluppo ci vuole coraggio, ci vogliono idee e soprattutto ci vuole il coraggio delle idee.

Ferrovia Treviso - Ostiglia

Data approvazione progetto costruzione: **1915**
Apertura primo tratto, Legnago - Cologna: **1925**
Completamento tratta Treviso - Ostiglia: **1941**
Dati tecnici: lunghezza **116,20 km**, a binario unico, caratterizzata da un esiguo numero di passaggi a livello, grazie al largo uso di sovrappassi e sottopassi.
Dati storici: distrutta dai bombardamenti alleati nel **1944**, dopo la riparazione dei danni di guerra, la linea fu riaperta solo fra Grisignano e Ostiglia. Nel **1965** fu chiuso il tratto Legnago - Ostiglia e due anni dopo venne definitivamente dismessa.
Della vecchia ferrovia rimase in esercizio, fino al **1987**, come raccordo merci, il tratto Legnago - Cologna.

Visto il notevole interesse dimostrato per la serata sulla Geologia delle Dolomiti e l'uscita sul Monte Pelmo, abbiamo pensato di proporre, in preparazione alla prossima stagione estiva, un corso di geologia, articolato in più serate e collegato a due uscite dedicate. Grazie alla collaborazione con Geovagando.org sono state definite quattro serate, che si articoleranno nei mesi di Marzo ed Aprile 2013, dove saranno trattati diversi temi e principi della geologia, con particolare attenzione alla geologia del nostro territorio e delle nostre Dolomiti.



...punto ambiente

Geologia delle Dolomiti

Alessandro Canzian

La prima serata sarà concentrata sulla struttura del nostro pianeta e sulla Scala Geocronologia. La terra, come tutti già sapranno, è suddivisa in nucleo, mantello e crosta, capiremo il perché di questa suddivisione, in che tempi si siano sviluppati e quali minerali e rocce li compongono. La Scala dei tempi Geologici, base fondamentale per ogni geologo, permette di inquadrare i processi e le evoluzioni nel tempo, oltre che rappresentare e cartografare la geologia del territorio, in ere e periodi riconosciuti a livello globale.

Al secondo appuntamento saranno spiegati i processi di formazione della Catena Alpina, come è suddivisa dando maggior risalto alla formazione e composizione delle Dolomiti, capendo perché sono state nominate Patrimonio dell'Unesco. Come per ogni disciplina scientifica, anche per la Geologia esistono dei principi di base, dai quali non si può prescindere, salvo le solite immancabili eccezioni! Le vedremo e le discuteremo insieme, ci aiuteranno in montagna per capire gli affioramenti rocciosi.

Il terzo incontro sarà dedicato alla classificazione e riconoscimento delle Rocce ed alla lettura delle carte geologiche. Ci concentreremo sullo studio delle Rocce Sedimentarie, predominanti nel nostro territorio e nelle nostre Dolomiti, vedremo le rocce vulcaniche, metamorfiche ed il Ciclo Petrogenetico. Le Carte geologiche rappresentano la geologia del nostro territorio sotto diversi aspetti: cronologici, litologici e tettonici. Cercheremo di identificarli attraverso la lettura di alcune carte geologiche pubblicate nel nostro territorio.

Durante l'ultima serata parleremo di Fossili, cosa sono, come e perché si formano e vedremo in dettaglio la Geologia delle Dolomiti, con particolare attenzione alle successioni stratigrafiche Permo-Triassiche che affronteremo durante le due uscite. Quest'ultime serviranno per fissare e toccare con mano quanto visto durante le serate in aula. Percorreremo due dei sentieri geologici più interessanti e spettacolari delle nostre Dolomiti, il Bletterbach ed il Sentiero Geologico delle Crode Rosse a San Martino di Castrozza. Durante queste uscite ripercorreremo il tempo geologico nelle Dolomiti, a partire dal Basamento Cristallino fino alle Piattaforme Carbonatiche delle nostre meravigliose vette.

Durante le serate sarà consegnato tutto il materiale didattico proiettato e sarà possibile proporre le proprie esperienze e curiosità. L'obiettivo è quello di dare informazioni e spunti per meglio capire e vivere la montagna.



CORSO DI GEOLOGIA

dott. **geo. CANZIAN ALESSANDRO**

2013

PROGRAMMA

1ª Lezione

- CONFINI DELL'UNIVERSO DELLA TERRA E DELLA VITA
- SCALA DEI TEMPI GEOLOGICI

2ª Lezione

- FORMAZIONE DELLA CATENA ALPINA
- PRINCIPI DI BASE DELLA GEOLOGIA

3ª Lezione

- RICONOSCIMENTI ROCCE
- LETTURA DELLE CARTE GEOLOGICHE

4ª Lezione

- FOSSELLI
- GEOLOGIA DELLE DOLOMITI

GRANDE 20.00-22.00

GEOVAGANDO.ORG

...punto dalle Commissioni

Commissione Escursionismo

Ennio Tomasello



Un anno con lo zaino in spalla

Forse il gesto più logico e quasi banale è quello di prendere lo zaino dall'auto, controllare che all'esterno sia in ordine, metterlo in spalla e partire. Al di là di ciò che sembra essere solo un fatto di routine vi è la natura stessa di un serio escursionismo. Non è a caso che, dopo avere scelto un itinerario, avere visto il meteo, si vada a mettere nello zaino un capo di abbigliamento piuttosto che un'altro, si scelga il termos caldo oppure una bibita, che non sia troppo pesante, che non manchino una serie di cose indispensabili da portare sempre qualsiasi sia la nostra meta, e infine indossarlo e regolarlo correttamente affinché sia stabile e non stressi le nostre schiene e non sbilanci il nostro cammino.

Metafora di una maniera sana di fare escursionismo. Se infatti siamo in grado di programmare la nostra uscita valutando percorso e compagni di viaggio, di affrontarla con l'attrezzatura giusta e la preparazione fisica adatta, possiamo effettuare ogni percorso con il massimo della sicurezza possibile (anche rinunciare) e questo è segno di maturità che ci consente di affrontare la montagna divertendoci, scoprendo cose e ambienti senza ansie, patemi d'animo e ingiustificata euforia tipici dell'improvvisazione. Solo così nessun luogo ci sarà precluso.

Essenziale è dunque la sicurezza, requisito fondamentale per affrontare un ambiente a volte difficile, che non significa sempre impossibile, ma che è in grado di regalare grandi emozioni. E noi possiamo essere orgogliosi del fatto che in tanti anni di gite sezionali non abbiamo mai avuto incidenti o situazioni tali da pregiudicare l'incolumità dei partecipanti alle uscite proposte.

Venendo all'attività 2012 possiamo essere più che soddisfatti. Molte le proposte e tutte hanno avuto un buon riscontro e tante le persone che hanno lavorato affinché tutto funzionasse a meraviglia.

Inverno: l'attività è stata molto condizionata dalla scarsità di neve e le ciaspolade sono state convertite in escursioni. Si è salvato in parte il corso di sci da fondo con oltre 20 persone; come nelle precedenti stagioni è stato effettuato presso il Centro Fondo di Gallio-Campomulo. Siamo comunque riusciti a proporre un'uscita post corso anche se in condizioni di neve non troppo buone; speriamo nella neve del 2013 anche perché questa disciplina avvicina parecchie persone alla commissione con positive ricadute nel proseguo dell'attività.





Primavera-Estate: sul fronte delle escursioni possiamo essere contenti della buona partecipazione, un segnale incoraggiante dopo un periodo grigio. L'attività principale era comunque rappresentata dal 3° Corso di Escursionismo Avanzato, con 19 partecipanti. Si è trattato di un severo banco di prova per tutta la Commissione e non è stato facile da preparare e gestire. Il buon risultato conseguito ha messo in luce la maturità del gruppo e questo rende onore a quanti hanno collaborato a qualsiasi titolo alla sua realizzazione. Nel notiziario troverete comunque anche la relazione sul corso preparata da Accompagnatori e Allievi. Va menzionata infine la partecipazione "all'Abbraccio alla Montagna" della quale siamo stati attivi protagonisti.

Autunno: anche qui le proposte hanno avuto un buon riscontro malgrado la pioggia che ha disturbato in alcune occasioni. Va detto che l'attività, al momento in cui scrivo, non è ancora terminata comunque possiamo ritenerci soddisfatti.

Per l'anno 2013 il programma è al momento in via di definizione. Possiamo già comunicare che ritorneremo con i corsi di sci da fondo e di escursionismo base (il quinto). L'attività escursionistica cercherà come sempre di variare le difficoltà proposte ed affiancare a luoghi o percorsi noti alcune novità non molto conosciute.

Tante sono le persone da ringraziare senza le quali questa variegata attività non si sarebbe potuta svolgere e altre se ne aggiungeranno il prossimo anno ai «vecchi» Accompagnatori e Capigita segno questo di una buona vitalità della Commissione.

A tutti un arrivederci e tanta montagna.

P.S. Occhio allo zaino!



...punto dalle Commissioni

Commissione Alpinismo Giovanile

Flavio Binotto



Nuovi orizzonti per l'Alpinismo Giovanile

Al termine di una stagione condizionata dagli eventi atmosferici, provo a tracciare alcuni punti fermi per fotografare l'attività di Alpinismo Giovanile realizzata nella nostra sezione.

Con grande impegno e determinazione il gruppo di accompagnatori si è speso per preparare al meglio il programma 2012, programma che aveva come tema "gli animali delle nostre montagne" e che si proponeva, attraverso una serie di sei uscite in ambiente,

di portare i ragazzi a *conoscere* e *riconoscere* la fauna alpina grazie ad esperienze sul campo.

La finalità del progetto non era solo quella di condurre i ragazzi negli ambienti naturali, dove vivono le varie specie animali tipiche della nostre montagne, ma anche quello di educarli ad un corretto metodo di osservazione e lettura guidata dei vari elementi naturali che testimoniano la presenza ed il passaggio delle diverse specie.

Particolare impegno è stato profuso nella ideazione di un opuscolo informativo che accompagnava la descrizione dei vari itinerari proposti con una serie di schede didattiche sulla fauna alpina.

L'inizio dell'attività è stato difficile, causa il maltempo che ci ha costretti a rinviare al mese di giugno la prima uscita prevista, comunque condizionata da una giornata piovosa. Tempo questo che, seppure in modo altalenante, ha sempre fatto da sfondo allo svolgimento del programma.

Nonostante il discreto numero di ragazzi iscritti, bisogna constatare che la partecipazione non è sempre stata regolare, condizionando così la continuità del percorso didattico; la ragione di ciò è da ascrivere, come già avvenuto in passato, ai diversi impegni dei ragazzi.

Viene da chiedersi cosa rimane del lavoro con il quale si è preparata e realizzata l'attività; sicuramente, anche se partecipata da un gruppo limitato di giovani, l'esperienza del percorso formativo ed educativo in ambito montano rimane un elemento di forte crescita sia nella sfera dell'impegno fisico, sia nella sfera delle relazioni interpersonali.

Il gruppo di accompagnatori nell'anno che sta per chiudersi, come avvenuto nel passato, ha collaborato con le scuole del territorio in tre diversi momenti: con le scuole elementari di Santa Giustina in Colle con una lezione in classe, con le 3° classi delle scuole elementari di Piombino Dese con una uscita in ambiente nell'oasi del Vinchetto di Celarda nei pressi di Feltre e con le 1° classi delle scuole medie di Massanzago con una escursione in Val Menera nell'Altopiano del Cansiglio.

Il sentimento nei confronti dell'attività di Alpinismo Giovanile, nonostante le difficoltà che si incontrano, rimane ancora vivo e anima tutti noi accompagnatori nella ricerca di nuovi percorsi e proposte che coinvolgano sempre più giovani e famiglie alle nostre attività, perché è forte in noi la convinzione che attraverso un percorso educativo e formativo rivolto ad un corretto approccio alla frequentazione della montagna, passi anche il futuro della nostra associazione, che deve trovare nei giovani il proprio orizzonte.





...punto dalle Commissioni

Commissione Cultura

Maurizio Bacco

Il ruolo delle attività culturali all'interno della Sezione

«Ciao Moreno,

ancora grazie per la splendida serata di ieri, ben organizzata e molto partecipata, e grazie anche per la vostra generosa accoglienza.

Ti prego di estendere il mio ringraziamento a tutti i tuoi collaboratori, così gentili e partecipi. Siete una realtà davvero vivace e culturalmente attiva che ho apprezzato molto, e prenderò seriamente in considerazione il passaggio alla vostra Sezione il prossimo anno, visto che con la Sezione di Padova il rapporto finora è stato puramente burocratico.»

Queste sono le parole scritte ed inviateci tramite Moreno Moratti dal prof. Mauro Varotto, dopo la serata che lo stesso ha tenuto in Sala Filarmonica lo scorso 15 Novembre.

La conferenza tenuta da Varotto dal titolo "Piccola Terra" ci ha fatto molto riflettere. Il messaggio trasmesso, attraverso le splendide immagini del video proiettato quella sera, è stato da una parte una sorta di grido di dolore per una montagna abbandonata, ma nello stesso tempo anche un inno di speranza di rinascita, mediante il recupero di attività rurali e non da tempo lasciate in disparte. Varotto ci ha presentato una scommessa vinta di sviluppo possibile: piccoli territori montani, abbandonati e poco conosciuti, che, grazie a soluzioni imprenditoriali intelligenti e sostenibili, sono stati ripopolati, permettendo anche l'avvio di una nuova forma di turismo, un turismo diverso da quello delle tradizionali località in quota.

Approfitto quindi delle pagine che ci concede Punti Verticali per ringraziare Varotto delle incoraggianti parole di apprezzamento che ha riservato a noi della Commissione; fa piacere ricevere i complimenti per un evento riuscito, diventa un premio, come del resto lo è, un premio, la notevole affluenza di pubblico alle serate o in generale alle iniziative del nostro calendario.

Abbiamo sempre sostenuto che un programma di attività culturali e scientifiche, con marcate caratteristiche divulgative e di sensibilizzazione, abbia un ruolo fondamentale all'interno della nostra Sezione. Diffondere la conoscenza della montagna da tutti i punti di vista è sempre stato il nostro scopo ed intendiamo assolutamente proseguire in questa opera ponendo la Commissione come attivo interlocutore in sinergia perfetta con l'intera Sezione nei suoi vari componenti, Consiglio Direttivo, le altre Commissioni, tutti i Soci ma anche ma anche con tutto il territorio di Camposampiero, con l'intento di offrire una visione della montagna quale luogo vivo di tradizioni storiche, unicità culturali e ricchezze ambientali, tramite un programma di attività che generi maggiore approfondimento di ciascuno di questi aspetti i quali, tra l'altro, a nostro modo di vedere, rappresentano una straordinaria opportunità per contrapporsi ad un uso consumistico che a volte si fa dell'ambiente montano.

Vogliamo essere un laboratorio culturale destinato ad appassionati.

È così che hanno avuto il via molte nostre iniziative in questo ultimo anno: la visita al borgo di Casez in Val di Non, in occasione dell'evento Pomaria (la festa della mela Mondo Melinda); il mini corso di Geologia delle Dolomiti tenuto dal geologo Alessandro Canzian che ci ha visto impegnati prima in una serata informativa e poi con una uscita sul campo lungo un percorso sul monte Pelmo, seguita dalla visita al Museo Civico Vittorino Cazzetta; l'itinerario sui luoghi teatro di grandi battaglie ai piedi del Monte Rosso dal Passo Comelico, direttamente con l'autore del libro "La ragazza del Mulo" Italo Zandonella Callegher, che proprio racconta di quei luoghi, e che lo stesso autore ha presentato recentemente ad una nostra serata. Attività queste che rispecchiano profondamente i temi inerenti alla nostra volontà di diffondere conoscenza, tradizioni e storia della montagna.



Proprio l'abbinamento conoscenza e frequentazione è divenuto da qualche tempo la nostra metodologia abituale. Le escursioni in ambiente organizzate in seguito a specifiche serate, consentono ai partecipanti di approfondire e verificare in prima persona i temi trattati ed è una forma di diffusione della cultura molto efficace.

Appuntamenti invece come il week end sulla neve, quest'anno svoltosi in Val Gardena nell'incantevole balcone panoramico sopra Ortisei che oggi rappresenta il nuovo rifugio Rasciesa, piuttosto che la Cena Sociale o Gli Auguri in Sede, sono forti momenti di aggregazione, indispensabili per creare comunicazione e sinergia tra noi, come anche la gita di Domenica 8 Luglio, durante la quale duecento di noi si sono ritrovati (su invito del nostro Presidente) presso il Rifugio Scoiattoli al Falzarego per abbracciare una montagna, una delle Cinque Torri, che è stata letteralmente accerchiata da una catena umana lasciando basiti ed increduli i molti turisti presenti in loco.

Ed il 2013. ? Si continua così, anzi di più!

Non scordiamolo, lo potete leggere negli articoli dedicati, il CAI nel 2013 compie un secolo e mezzo, pensate, sono passati ben 150 anni da quell'agosto del 1863, quando avvenne la prima ascesa di una montagna, per l'esattezza si raggiunsero i 3.841 metri della vetta del Monviso, fatto che sancì la nascita del Club Alpino Italiano, formalmente poi fondato in Ottobre dello stesso anno in Torino con 200 Soci, Presidente il Barone Ferdinando Perrone di San Martino.

Non solo noi ma tutta la Sezione è impegnata nella realizzazione di eventi per festeggiare l'importante ricorrenza. È già in distribuzione il programma completo di "Montagna Sorprendente" un anno di conferenze per ricordare appunto il 150° anniversario di fondazione del Cai, iniziativa magistralmente ideata e voluta dal Consiglio Direttivo sotto la regia attenta e preziosa di Davide Berton.

La Commissione Cultura, per l'occasione, ha in programma la realizzazione di un vero e proprio corso di Geologia delle Dolomiti, tenuto sempre dal geologo Alessandro Canzian, ed uno di Fotografia riguardante "Tecniche e Fondamentali" tenuto dal fotografo Tommaso Forin, già nostro ospite in una serata natura (per date e costi vedi Programma 2013 o sito sezione).

Chiudo con un appello, perché anche noi abbiamo i nostri problemi ! ! !

AAA Cercasi disperatamente giovani da introdurre in Commissione, giovani che portino nuove idee, consigli, spunti e proposte ! !

Oggi possiamo già contare sulla nuova valida collaborazione degli amici giovanissimi Moreno ed Oscar che ringraziamo per il loro contributo, come ringraziamo tutti i componenti della squadra per il loro attivismo e la loro disponibilità.

Buone Feste a tutti.



La Diression

Pagina bianca.

Mi prende l'ansia quasi dovessi affrontare una via di arrampicata difficile...molto difficile. Calma.

Dalla montagna ho imparato qualcosa: nelle difficoltà bisogna mantenere la calma.

Un bel respiro e chiudo gli occhi.

Ecco...lentamente, come in un film, i ricordi si materializzano. E anche i nomi che solitamente - mi conosco bene - non ricordo.

Alessia, Luca, Lisa, Omar, Andrea, Paola, Giuseppe, Eros, Giampaolo, Leda, Marianna, Cristian, dodici ragazzi molti dei quali si sono ripresentati dopo aver partecipato al corso di Alpinismo dell' anno precedente.

Forse significa qualcosa questo?

Affermativo penso tra me e condivido il fatto con Max, il mio gemello del destino: quantomeno si sono trovati bene tra loro ed evidentemente anche con il gruppo degli istruttori.

La speranza è sempre l'ultima a morire e in fondo in fondo il nostro obiettivo è sempre quello che qualcuno resti e si metta in gioco e dare il proprio aiuto agli istruttori della vecchia guardia, che si sentono ancora "fortezini"...ma per quanto???

Bene: le premesse ci sono tutte per un corso di buona qualità.

Anche i nuovi iscritti, che conosciamo poco, se non dal curriculum presentato, dimostrano un buon affiatamento fin dalle prime lezioni.

26 aprile apertura del corso; la puntualità è la prima regola della sicurezza.

Le lezioni teoriche si susseguono in sede con il contributo di diversi nostri istruttori più preparati.

Ricordo con entusiasmo quella un po' estemporanea ma molto efficace e divertente di Paolo Lamon sull'allenamento e l'alimentazione dell'Homo arrampicatorius. Laborante trafelatus o Mantenusus rilassatus, etc

Così anche l'intervento di Anselmo Cagnati dell'ARPAV di Arabba come esperto di meteorologia, lezione estesa anche al numeroso gruppo di escursionismo.

Lezioni teoriche incalzate da quelle pratiche in palestra.

Come sempre la grotta di Val Gadena, se non ci fosse bisognerebbe inventarla o scavarla col motopicco, perché ci salva sempre dalle intemperie, causandoci però principi di tosse cattiva o artriti reumatoidi da umidità.

Tra una calata in doppia, una trattenuta della caduta del copertone, chiodature di soste, mezzo barcaiolo, panini con cipolla e wurstel scaldati su piastra a gas portati a spalla e dolci strani bio, fatti praticamente con niente, senza zucchero, senza questo e senza quell'altro - detto dalla cuoca - ma ragazzi ...tanto buoni ed apprezzati e l'immane bottiglia di vino, si arriva alle uscite in ambiente.

I ragazzi scalpitano e sono tutti presenti, puntuali al ritrovo di Loreggia Piazzale Aurilia.

La puntualità è alla base della sicurezza!

All'attacco della parete alcuni sono in ansia e le mani si gelano diventando insensibili.

Ecco è il nostro momento; è il momento di noi istruttori nel quale dobbiamo esprimere il nostro potenziale, non tanto tecnico-atletico-sportivo, ma soprattutto umano e psicologico infondendo quella sicurezza e tranquillità per cui la salita rimanga una esperienza positiva fino al ritorno alla base.

...punto dalle Commissioni

Scuola di Alpinismo e Scialpinismo

Fausto Maragno
Massimo Poggese





Ricordo che sulle Placche Zebrate siamo stati colti da un acquazzone improvviso sul primo tiro di corda e ci siamo calati in doppia ben inzuppati; ma poi è tornato il sole che ci ha asciugati e ridato slancio per riprendere la salita.

Arrampicata in placca e verticalità in dolomite, due modalità completamente diverse di approccio: c'è chi soffre l'una e predilige l'altra e viceversa.

Ma alla fine della salita è bello darsi la mano o abbracciarsi (volentieri con le ragazze) e scambiarsi pareri su qualche passaggio più o meno ostico.

E con questo spirito ed il tempo sostanzialmente buono abbiamo macinato tutte le altre salite senza incidenti, in tranquillità fino alle due giornate finali di Misurina, ospiti della nostra cara amica Paola della Casa Primavera con uscite in Lavaredo, Torre Wundt e Col de Varda.

Dimenticavo che questa uscita di due giorni è stata anticipata di una settimana perché uno della Diression (non faccio nomi) si era impegnato in un viaggio ciclistico di redenzione verso Santiago di Compostela e di fatto lasciando a tutti coloro che in

lui credevano un fegato gonfio e cistifellea biliosa.

Ma avanti sempre fino alla cena di fine corso con attestati convinti, tranne Luca ritirato in corsa per motivi di lavoro, e grande idea di Max per un gadget finale per gli allievi: kit di arrampicata formato da un disco rotondo abrasivo (fonte la mai premiata ferramenta Poggese) per "raspare" i calli dopo una intensa attività arrampicatoria (la morosa/moroso ringrazia), un elastico di potenziamento delle dita (per Bubu invece potrebbe avere un'altra funzione, ma sorvoliamo quale); il tutto tenuto insieme da un packaging raffinato rotondo (fonte mai premiato studio grafico e comunicazione MMBF).

Grande successo di critica...non so nella pratica.

Conclusione: sembra tutto facile e naturale ma dietro ad un corso c'è un grande lavoro di squadra e per questo ricordo Alessio, Mirco, Eliseo, Flavio, Alcide, Andrea, Armando, Damiano, Ettore, Marta, Massimo, Valeria, Alessandro, e tutti coloro che forse ora dimentico.

P.S.: Di tutti coloro che sono stati menzionati tra allievi ed istruttori...nessuno arrampica più e si sono dati chi al golf, chi all'ippica. Altri hanno sviluppato un po' di "stomaco" ed impigriti a guardare la televisione in ciabatte sul divano.

Scherzo!

La realtà invece è che un bel gruppo di allievi stanno continuando ad arrampicare sia in falesia che sulla plastica per proprio conto o insieme a nostri istruttori.

Sia quel che sia ma un sasso nello stagno l'abbiamo lanciato. Ora non dobbiamo tirare indietro la mano.





...punto dalle Commissioni

Gruppo Seniores

Ivo Pesce

SENIORES: anche la vita è un camminare (riflessioni)

Il tempo atmosferico un po' pazzo di fine giugno ed inizio luglio ci ha letteralmente impedito di effettuare due escursioni di ottimo livello e appaganti sulle Pale di San Martino: Gares-Forcella Stia e salita al monte Castelaz (Trekking del Cristo pensante).

Le altre mete programmate sono state regolarmente effettuate e raggiunte. Nel percorrere gli itinerari, non so se l'avete notato, il personaggio di ...aaa...aaa, Mariaa...Nandoo,...Ivoo..., chiacchiera a perdifiato e il suo vociò ci ronza continuamente nelle orecchie. Ci racconta, con dovizia di particolari, le sue uscite del martedì e del giovedì, sempre con gruppi diversi, e delle passeggiate, molto impegnative (chic questa!), con le "sue donne" delle quali decanta bellezza, intelligenza, sensibilità, spirito di sacrificio, disponibilità (quale?) e ci infarina la testa anche con tanti bla, bla, bla. E se lo avete visto immobile e notato la sua espressione un po' assente è perché deve riflettere, riposare e non riflettere: non è forte e tutto di un pezzo "l'uomo" come fa credere! Spesso, bonariamente, mi prende in giro, mi sfotte con lo struscio in piazza Giorgione, mi presenta come vecchio (ma lui si è guardato?), e cerca di provocarmi; ma sono talmente ben disposto ed intento ad osservare ciò che di bello mi circonda che non mi stuzzica ne irrita minimamente. Con le conoscenze di cui dispongo cerco di farvi apprezzare e conoscere i fiori, osservare gli animali, individuare un arbusto o un albero, tutte cose terrene, lui, invece, tesse pindarici voli filosofici. Tuttavia concordo perfettamente su questo suo concetto: le donne incarnano perfettamente il senso dell'accoglienza, della delicatezza, della dedizione, della dignità e innescano dinamiche di amore in questa società arida. Pur diversi nel carattere e nell'approccio alle situazioni siamo comunque due tipi che si integrano e si stimano profondamente e ci lega una amicizia vera, indissolubile e ci auguriamo che tutti i partecipanti apprezzino quello che stiamo da anni proponendo.

Ora un po' di cronaca di una escursione particolarmente gratificante. Raggiunta la panoramica postazione Croce degli Alpini, un balcone sulla Valle di Primiero e le suggestive Pale di San Martino, e successivamente risalita la cima erbosa del monte Vederna siamo rientrati al Rifugio omonimo, posto sul margine occidentale dello stupendo Pian Grande un ripiano erboso con alcune case e fienili. Nella chiesetta della "Madonna della neve", con il gruppo tutto radunato, c'è stata da parte di Tullio l'intonazione del canto "Signore delle cime", canto di ispirazione popolare (testo e musica di Bepi de Marzi) entrato a far parte del repertorio di numerosissimi cori polifonici e divenuto nel tempo un successo mondiale. Trascinati dalla voce del solista tutti i partecipanti hanno eseguito con vocalità diverse e quasi timorosi di provocare una "stonatura" la canzone. Ogni volta che questo richiamo alla montagna viene evocato suscita nei presenti commozione, ricordi, stati d'animo particolari e diversi, grande impatto emotivo. È bello osservare il volto delle persone e carpire le emozioni che trapelano dalle loro espressioni.

Durante l'esecuzione, nella mia testa, in un attimo, sono subentrate alcune considerazioni. Mi sono chiesto: hai mai pensato che la vita assomiglia a una dura ascensione? Oltre al camminare nel senso fisico di movimento a che punto del percorso della vita sei arrivato?





La strada finora percorsa è stata ampia, agevole, con pendenze abbordabili o al contrario irta di difficoltà? Che relazioni hai intrattenuto con il prossimo: corrette, aggressive, solidali? Ora sei sulla montagna a contatto con il silenzio per cercare un po' di pace. Fermati, non correre, fa riposare il cuore, la mente, allontana le ansie, trova te stesso e ridona tranquillità alla tua anima.

Quando la bellezza della natura ci circonda e le sue forme armoniose e maestose attirano la nostra attenzione ci si accorge quanto stride il parlare e solo il silenzio ne è il miglior commento e subentra in noi un senso di estasi e di pace. Lontano dal frastuono della vita quotidiana ci accorgiamo di sentirci, almeno per un po', più buoni, più sereni, più concilianti.

Sì, anche la nostra vita è un continuo procedere: lento o veloce, attivo o passivo. Quanti bivvi abbiamo incontrato, imboccato o abbandonato. Quindi il cammino, oltre che a riscoprire la gioia del movimento, deve essere un andare meditando nel piacere di girare senza fretta e per ripensare anche alla propria esistenza e guardare con occhi diversi le cose del mondo. È un invito alla riflessione, al bilancio, a trovare un senso in quel che si è fatto e si farà; i ricordi compaiono, la memoria è un camminare, un (ri)andare a ritroso. Ho associato a tutto questo alcuni versi di Samuele Scalet, alpinista di Trento e accademico del CAI:

*"Se senti di doverti lamentare per qualcosa,
vai a camminare.*

*Se sei stanco e soffri d'insonnia,
vai a camminare.*

*Se ti sembra di essere sfortunato,
esci e vai a camminare.*

*Se sei triste e sfiduciato,
vai a camminare.*

Mentre cammini ascolta la natura:

la voce del vento,

i rumori della pioggia,

lo scoscio del torrente,

il fragore del tuono,

il tuo respiro, il battito del cuore.

*È molto raro che non abbiano
nulla da dirti."*

Questi interrogativi e riflessioni li pongo anche a voi e ognuno cerchi le risposte più coerenti alla propria esistenza.

Appena terminato il canto i pensieri sono sfumati e tutti i partecipanti, ritemprati nello spirito, hanno intrapreso la discesa che nella parte finale, causa sentiero sconnesso e pendenza accentuata, ha provocato disagi alle persone meno allenate. Giunti al piccolo parcheggio in Val Noana la sorpresa: su due manufatti già esistenti Paolo Bellotto e Romeo Gottardo, veloci come il fulmine, avevano allestito, tutto a loro spese, un valido posto di ristoro-picnic gastronomico con tanto di tovaglia arricchita con formaggi, salumi, pane, bibite. È stato un bellissimo momento conviviale, aggregante e opportuno per rifiatare, far riposare le gambe e recuperare le energie.

Infine cronache dell'estate appena trascorsa spesso hanno parlato di incidenti in montagna, anche mortali, dovuti a negligenza, imprudenza ed imperizia di chi ha affrontato, senza il dovuto "rispetto", percorsi che sembravano non celare pericoli o imprevisti. Lo sappiamo tutti che la montagna non perdona ma non mettiamo mai in pratica i consigli che da più parti ci vengono rivolti.

In un articolo pubblicato in Punti Verticali nel 2008 ho scritto: "... La montagna e la natura vanno rispettate. Mai eccedere rispetto alle proprie forze e alle proprie abilità, non osare un passaggio più difficile se ce n'è uno più abbordabile, magari allungando un po' il cammino; spesso la rinuncia e il senso del limite sono indici di saggezza".....



Con il 2013 il coro *Voci dell'Arbel* compirà 10 anni di vita. Ora conta su un numero considerevole di elementi; all'inizio invece, quando era una formazione esigua, ci si poneva il problema di trovare nuovi elementi soprattutto voci maschili.

Per questo mi guardavo intorno per individuare delle persone che potessero far crescere il nostro coro come numero e qualità. Nelle feste importanti vedevo nella chiesa di San Pietro e Paolo un tenore che cantava in modo appassionato, lo conoscevo di vista e sapevo che fin da giovane era stato socio della nostra sezione ma non ci fu mai l'occasione di avvicinarlo per proporgli la nostra esperienza canora. Dopo un po' di tempo il destino volle che una sera, tramite amicizie comuni, si presentasse per le prove: il tenore in questione era Piero Milani.

Si inserì alla perfezione nel coro e fu subito notata da tutti la grande professionalità e l'impegno con cui partecipava a questa nuova esperienza, dopo poco sembrava che da sempre fosse stato con noi. Coinvolse anche Sergio, amico e vicino di casa, col quale di solito veniva assieme alle prove. Purtroppo in dicembre dello scorso anno un problema cardiaco travolse la sua vita, quella dei suoi cari ed anche il nostro coro, lasciandolo in uno stato di incoscienza.

Una sera di domenica tutto il coro è andato in ospedale a salutarlo e il modo migliore per farlo era di cantare le canzoni che Piero tanto amava ed in cuor nostro speravamo in una qualsiasi sua reazione quale segno di speranza futura. Non abbiamo constatato nessuna risposta positiva, forse ci sentiva ma non riusciva a farcelo capire, come forse percepisce l'amore dei suoi cari. Anche noi sentiamo la sua mancanza, almeno io particolarmente al mercoledì quando vedo Sergio arrivare da solo e il mio pensiero va a Piero. *Ciao Piero.*



...punto dalle Commissioni

Cantare per un amico

Paolo Ballan



Di solito il termine «vado in bici» fa riferimento all'attività su strada o mountain bike, nel nostro caso si opta per la seconda, anche se dovremmo parlare di cicloescursionismo.

Il nostro è un modo di frequentare la montagna e l'ambiente naturale con la bicicletta, senza grandi pretese agonistiche, senza l'assillo dei risultati, dei tempi e del dislivello.

Forse proprio per questo abbiamo accompagnato il nostro amico Luigi Garzaro in una esperienza molto particolare. In occasione dei suoi 11 lustri, in sella ad una "Graziella originale", ormai simbolo di modernariato, ha affrontato da Romano d'Ezzelino la salita Cima Grappa, scortato dai suoi amici in MTB in un'atmosfera di festa, scatenando ilarità e l'entusiasmo di automobilisti e ciclisti.

Ovviamente alcuni hanno visto dissacrata la loro salita in sella ad una bici ultra leggera e ultra costosa da una modesta graziella. La bellezza della cima, delle vallate sottostanti, la fatica e il divertimento hanno fatto di questa giornata un evento dallo spirito cicloescursionista.

Per l'anno prossimo, il gruppo «I Ciclosauri» sta valutando di lasciare a casa le proprie MTB e vivere il Grappa in modo diverso, magari salendolo in graziella. Perché non è la bici che fa il cicloescursionista.

...punto dalle Commissioni

Non é la bici che fa il cicloescursionista

Paolo Ballan



ap...punti dalla Sezione

Informazioni sezionali



La sede é aperta:

Tutti i mercoledì
dalle ore 21.00

Ultimo Lunedì del mese
Commissione Escursionismo

1° Martedì del mese
Consiglio Sezionale

2° Martedì del mese
Commissione Cultura

Il Consiglio Sezionale

è composto da:

FRANCESCO MOGNO 335.6252304
Presidente

ANTONELLA PIERBON 049.8096970
Vice Presidente

Consiglieri:

ANTONIO RETTORE 049.5798427

FLAVIO BINOTTO 049.5742506

MARCO BASSANELLO 328.0492912

ENZO ANTONIAZZI 049.8096970

ARMANDO CAVALLIN 049.5793868

LAURA VOLPATO 340.8946430

FEDERICA BENETOLLO 049.5566411

FAUSTO MARAGNO 393.9504400

ELISABETTA BELTRAME

GIOVANNI TONELLOTO 049.9301494

Il numero dei soci

	2011	2012
Ordinari	376	394
Familiari	151	151
Giovani	94	90
Totale soci	621	635

Quote sociali 2013

Il Consiglio Direttivo PROPONE le quote sociali per l'anno 2013:

SOCI ORDINARI € 41,00

abb. ALPI VENETE € 4,00

(rinnovo entro il 24 aprile)

SOCI FAMILIARI € 22,00

SOCI GIOVANI € 16,00

Quota agevolata € 9,00

informazioni in segreteria

PRIMA ISCRIZIONE € 4,00

per soci ordinari e familiari

**PRIMA ISCRIZIONE GRATIS
PER SOCI GIOVANI**

Al fine di completare i dati da inserire nel programma gestionale della segreteria, si invitano i soci a fornire, al momento del rinnovo dell'iscrizione, i seguenti dati:

- codice fiscale
- numero telefonico
- indirizzo e-mail



Tesseramento 2013

La Segreteria ricorda ai Sigg. Soci che da gennaio saranno disponibili presso la Sede CAI i «Bollini» per il tesseramento dell'Anno 2013.

Per usufruire della continuità dell'Assicurazione Infortuni, dell'Abbonamento alle Riviste e per snellire le pratiche di segreteria si consiglia vivamente di rinnovare la propria adesione entro il mercoledì 27 marzo 2013.

Si ricorda che i bollini per l'iscrizione sono reperibili anche presso il negozio di **Calzature Gherlenda** in via Rialto a Camposampiero e **Linea Casa** in via Marconi, 32 (Franca Formentin) a Piombino Dese.

cai@caicamposampiero.it
www.caicamposampiero.it

Telefono, Fax, Segreteria
049.9301212

Contrà dei Nodari, 27
35012 Camposampiero



Quando la Commissione Escursionismo avvia la programmazione di un corso lo fa sicuramente con molte incognite: quanti saranno interessati? formeranno un buon gruppo? quanti ne perderemo per strada? E chissà cos'altro... Allora anche in quel fine anno 2011 molte domande passarono per la testa di Marco Bassanello che pensò di proporre quel fatidico corso. Non sappiamo se sognasse di scoprire qualche nuovo talento ma di certo numerosi furono coloro che raccolsero la sua proposta e si iscrissero. Così da aprile si misero volentieri in platea a seguire le lezioni del nutrito programma del corso avanzato. Molti i discepoli ereditati dal corso base dell'anno precedente, altri confluiti dalle mille esperienze del CAI, tutti accomunati dalla volontà di mettersi alla prova e fare qualcosa di più arduo.

Per otto martedì, pigiati nella saletta di via Nodari, i 19 corsisti si sono applicati a imparare cartografia e orientamento, primo soccorso, nodi e manovre, progressione in ferrata, meteo, tutela dell'ambiente montano, flora e fauna alpina. La preparazione teorica, certamente affascinante, era seguita dalle uscite pratiche che verificavano meglio di qualsiasi altro test la preparazione degli studenti. Ai primi tepori della primavera una tosta verifica della preparazione fisica si fece sul Monte Grappa, che forse non tutti immaginavano così impegnativo e vario come si rivelò. Alla seconda uscita sul Lagorai tutti, muniti di bussola e cartina, furono sguinzagliati alla ricerca di Malga Val Sorda e di una fantomatica teleferica per poi finire tutti (proprio tutti, dunque perdite zero!) in allegria a mangiare e brindare a Malga Caserine, ...che festa questi risvolti conviviali!

L'uscita seguente fu quella naturalistica sui Monti Lessini, escursione bucolica, tra prati in fiore e faggete secolari e le nostre guide ad incantare con mille racconti di uomini boschi e animali tanto da arrivare in ritardo all'appuntamento per il rientro.

Ogni escursione rappresentò una singolare e imprevedibile avventura ma su tutte quella a Santa Felicità rimane la più straordinaria. In partenza l'unica preoccupazione poteva sembrare quella di ricordare di non indossare il set da ferrata dal verso sbagliato, invece... Il gruppo iniziò le operazioni di corda fissa, discesa assistita, arrampicata su diedro, nodi a fettuccia, inglese, prusik; qualcuno iniziò ad affrontare il percorso attrezzato quando una innocua nuvoletta si trasformò in temporale, poi in diluvio e infine in grandinata infernale, qualche sfortunato fu sorpreso in ferrata e si trasformò in eroe rischiando l'annegamento. Tutti ebbero la prova che il caschetto è ottimo anche per la grandine, che gli scarponi tengono l'acqua... anche dentro, che quelli del CAI non sono idrosolubili! Comunque gli istruttori non potevano certo prevedere una verifica così completa delle doti fisiche, psichiche e di coraggio dei corsisti come invece si rivelò l'uscita di S. Felicità.

Il gruppo ormai era formato e si cementò alla fine di giugno sul Gruppo del Carega, gli allievi insieme ospitati al rifugio Scalorbi, insieme appesi al percorso attrezzato della Pojese, nuovamente bagnati dalla nuvoletta affezionata. Il giorno seguente tutti aggrappati alle catene della Campalani ognuno a misurarsi e a provare il proprio brivido personale. Tutti insieme a gioire sulla cresta e poi sulla cima avvolta nella nebbia che celava gli orizzonti. Infine il gruppo, che ormai aveva buttato il cuore oltre l'ostacolo, affrontò a luglio, sul Sella, la mitica Tridentina di buon ora per essere i primi della fila. Qui è facile realizzare concretamente il concetto di "verticale" ed "esposizione" ma anche di "affollamento". Al rifugio Pisciadù poi il gruppo si ricompose e verificò negli occhi di ognuno la soddisfazione per l'impresa compiuta. Il corso si poteva considerare concluso e nella migliore delle tradizioni CAI si festeggiò a tavola, a cena in un pittoresco agriturismo di Longiarù, tra prelibatezze tirolesi, e sotto un tetto di stelle ogni momento fu gustato come le briciole di un ottima torta di Linz.

Il giorno seguente il gruppo presenziò in veste ufficiale fiero del proprio percorso tecnico e umano "all'abbraccio alla montagna" alle Cinque Torri.

Poche settimane dopo la cena ufficiale di conclusione del corso rimise insieme il gruppo e in vesti più eleganti diede il suggello all'investitura dei nuovi escursionisti capaci ormai di appendersi con le unghie, con i denti e con il set su per le montagne verso più ardite pareti.

Un ringraziamento di cuore a tutti i nostri istruttori che con pazienza, competenza e disponibilità non si sono risparmiati nell'assisterci e nell'offerirci aiuto e consigli ... anche di vita. Grazie.

per noi...parole in libertà

3° Corso Escursionismo Avanzato

Claudia Fior



per noi...parole in libertà

3° Corso Escursionismo Avanzato

Gli accompagnatori



Si è concluso, in una calda serata di fine luglio con la consegna degli attestati, il Terzo Corso di Escursionismo Avanzato iniziato a metà aprile e che prevedeva otto lezioni teoriche e otto giornate di uscite in ambiente.

Essendo un corso di escursionismo avanzato abbiamo svolto un programma di uscite su sentieri con difficoltà EE (escursionismo per esperti) e EEA (escursionismo per esperti con attrezzatura: le ferrate, da noi amate ma molto snobbate dai nostri amici alpinisti).

Ben 19 gli iscritti. Molti visi noti e già partecipi alle varie attività della sezione: per alcuni era il passo conseguente dopo aver effettuato il corso base l'anno scorso, altri invece avvicinati col passaparola o attraverso il nostro nuovo sito.

Alle lezioni teoriche sono seguite le **uscite** e anche il meteo ha fatto la sua parte alterando giornate di sole a improvvisi temporali. Ricordiamo Santa Felicità dove siamo stati sorpresi da un acquazzone che ci ha costretto

a sospendere l'attività, fortunatamente è passato in fretta e dopo esserci cambiati abbiamo potuto riprendere e svolgere il programma stabilito.

Nelle successive uscite tutto si è svolto nel migliore dei modi e con molto entusiasmo è stata affrontata la *ferrata Pojesi* e il giorno successivo la *Campalani*. Nell'ultimo week-end quasi tutti han potuto dar dimostrazione delle tecniche acquisite nella *ferrata Tridentina* durante la quale non sono mancate le indicazioni tipo: "Tira pian su quel cavo! vuto tirarlo via dai fittoni?!"

Il sabato sera, essendo stata questa un'uscita di due giorni, siamo stati ospiti a Longiarù, località nota al CAI di Camposampiero. Qui l'amico Roberto, con molta maestria, aveva organizzato tutto compresa la cena in agriturismo dove abbiamo potuto gustare la cucina tipica. Suggestivo, dopo cena, è stato il ritorno a piedi attraverso il bosco con le pile frontali stando bene attenti a dove si mettevano i piedi in quanto zona di pascolo, ...una atmosfera unica!

Il mattino successivo, dopo un'abbondante colazione e le foto di gruppo, tutti pronti per un importante appuntamento alle Cinque Torri: "l'Abbraccio alla Montagna", impresa da tempo programmata dalla nostra sezione. Si trattava di formare "una catena umana" che avvolgesse una delle Cinque Torri in segno di attaccamento e riconoscenza alla montagna.

L'evento si è svolto nel migliore dei modi con quasi duecento partecipanti in una cornice a dir poco eccezionale; si concludeva così il corso in modo un po' insolito ma con la soddisfazione di aver vissuto un avvenimento indimenticabile.

Il nostro ringraziamento va a tutti gli allievi ai quali speriamo di aver trasmesso la nostra passione per la montagna e non solo

Noi abbiamo piacere di incontrarvi su una cima dopo una faticosa salita ma anche in sezione a discutere e preparare i futuri programmi.

Un particolare ringraziamento al nostro direttore Marco per l'impareggiabile conduzione.

Soddisfazione, tanta soddisfazione. Quando si porta a termine un corso come quello di roccia, attività che richiede buon impegno per l'apprendimento della teoria, abbinato a un'alta dose di preparazione fisica e di tenacia, non si può che provare una grande, grandissima soddisfazione! È proprio sulla scia di questo appagamento che è bello ricordare i momenti migliori di questo, a dir poco, meraviglioso corso!

Il primo giorno di apertura delle iscrizioni, i più agguerriti tra di noi già popolavano la sede, pieni di entusiasmo mentre compilavano speranzosi il modulo, sapendo che l'attesa per il verdetto sarebbe stata comunque lunga. Dopo un mese esatto ecco arrivare la desiderata mail...i nomi dei 12 allievi, altamente selezionati, ammessi all'XI corso roccia!

Puntuali, ci siamo presentati tutti alla prima lezione teorica sui materiali e c'è da dire che gli istruttori, fin da subito, ce l'hanno messa tutta per spaventarci... Tanta roba! Pile, giacche, martello, chiodi, guanti da lavoro, friends, nuts, corde, cordini...il tavolo della sede sembrava una via di mezzo tra un negozio di articoli da montagna e una ferramenta!

Noi però, fermi e convinti nelle nostre intenzioni, non ci siamo fatti sorprendere e siamo arrivati, equipaggiati di tutto punto, alla prima lezione pratica nella grotta di Val Gadena, a imparar nodi e a piantar chiodi (tin tin...senti come che el canta, questa sì che ea xe musica tosi!!).

Le successive lezioni pratiche, ancora una volta in Val Gadena (luogo scelto sempre grazie al tempo "amico" che non ci ha dato tregua) e poi a Santa Felicità (lì almeno la pioggia l'abbiamo presa al termine della lezione!), ci hanno insegnato le manovre di autosoccorso e le tecniche di trattenuta del compagno di cordata, oltre alle discese in corda doppia e alle prime arrampicate su roccia. Grazie alle lezioni teoriche invece, abbiamo appreso le tecniche di assicurazione in cordata, la valutazione delle difficoltà e dei pericoli della montagna. Memorabile per tutti noi la lezione sulla preparazione fisica necessaria per diventare Top Climber...di sicuro una buona parte di noi, il giorno dopo, al lavoro o a casa, qualche esercizio di potenziamento o qualche trazione alla cornice della porta di casa l'ha provata!

Finalmente, con un buon bagaglio di nozioni in testa, con qualche esperienza pratica, ma soprattutto con tanta voglia di metterci alla prova, siamo partiti con le uscite in ambiente.

La prima sulle Placche Zebrate ci ha fatto sperimentare una tecnica di arrampicata particolare (l'amata o odiata aderenza...dipende dai punti di vista!) e ci ha permesso di cominciare a destreggiarci, in una via di roccia discretamente lunga, con le manovre imparate in falesia.

Sempre più carichi, le domeniche successive abbiamo iniziato a fare sul serio davvero e ci siamo diretti prima verso il Piz Ciavazes al Passo Sella e poi al Passo Falzarego, dove la montagna è proprio vera montagna e dove la roccia è proprio vera roccia! Che bello salire piano, sentire che tra un appoggio trovato con sicurezza e un appiglio cercato attentamente con la mano, un po' alla volta, il tuo corpo sembra magicamente mettere in pratica quella famosa "tecnica del movimento" che sembra così difficile da apprendere e far propria!

L'ultima uscita di due giorni ci ha portati invece a Misurina, ai piedi delle grandiose Tre Cime di Lavaredo. Il primo giorno l'abbiamo dedicato al riposo, per raccogliere tutte le energie necessarie ad affrontare l'ultima impegnativa, ma sicuramente gratificante, scalata del corso. Che meraviglia arrivare in cima, un sospiro che allenta la tensione, e godersi il meritato panorama dal cuore delle Dolomiti, mentre si fanno due sane risate con i compagni di avventura, fieri di aver conquistato anche l'ultima meta!

Un grazie grande almeno quanto una montagna (di quelle alte però!) va alla Direzione sempre presente ed efficiente, ai nostri splendidi istruttori (e quindi anche alla Direzione di nuovo!) che ci hanno accompagnato con pazienza e competenza dall'inizio alla fine, che hanno saputo incoraggiarci nei momenti di piccola crisi e premiarci al momento giusto con esemplari parole (ciò tosi, ma quanto forti sio??).

Un grazie ce lo meritiamo anche noi allievi, perché ogni corso che si rispetti (e il nostro merita grande considerazione!) è bello se la gente che vi partecipa è bella...e noi, c'è poco da dire, siamo stati proprio belli...e bravi! Grazie ragazzi!

per noi...parole in libertà

XI Corso Roccia AR1... che soddisfazione!

Marianna Vettore



per noi...parole in libertà

Impegnati nel "sociale"

Ivo Pesce
Antonio Rettore
Romeo Zanon



Continua l'esperienza di "montagnaterapia"

Il Cai opera nel "sociale" in vari modi: dall'educazione alla solidarietà, al rispetto e tutela dell'ambiente, alla valorizzazione del "tempo libero" con diverse iniziative culturali e di promozione di importanti aspetti della convivenza civile.

E la nostra Sezione dimostra questa sensibilità nelle attività che organizza annualmente.

In questo ambito, dall'inizio del 2011, ha preso piede e si sta sviluppando una qualificata esperienza di "montagnaterapia" che vede la nostra Sezione protagonista nella sua realizzazione. Già ne abbiamo fatto cenno nel precedente numero di questa rivista.

Il progetto si è concretizzato sotto la spinta del Dipartimento di Salute mentale dell'Ulss 15 ed in particolare degli operatori del Centro di Salute Mentale (CSM) di Camposampiero.

La nostra Sezione ha subito aderito al progetto attivando una forte collaborazione che coinvolge attualmente tre soci: Ivo Pesce, Romeo Zanon e Antonio Rettore. È da dire che si tratta di una esperienza già presente anche in altri territori, nella maggior parte senza la diretta collaborazione con il Cai come, invece, è nel nostro caso. Ed è proprio il suo esplicito valore sociale che va sottolineato, perché qualifica ulteriormente l'anima solidale della Sezione di Camposampiero.

La collaborazione consiste essenzialmente nella progettazione e realizzazione di una escursione al mese per tutto l'anno e nella partecipazione alle riunioni mensili con gli utenti che frequentano le escursioni – su indicazione dei medici del Dipartimento di Salute Mentale – e con gli operatori del CSM.

Ovviamente, le escursioni in montagna - che hanno essenzialmente finalità riabilitative rivolte al miglioramento della qualità di vita dei pazienti partecipanti e allo sviluppo della loro autonomia - integrano gli altri interventi "istituzionali" (farmacologici, psicologici, di sostegno alla domiciliarità, ecc.) che fanno capo al Centro.

La nostra esperienza, maturata in questi due anni di collaborazione nella realizzazione del progetto, conferma che "andare in montagna" effettivamente "aiuta", promuovendo la salute e contribuendo a recuperare un maggiore senso di benessere di sé.

I pazienti che partecipano sono chiamati a comporre un "libro mastro", con annotazioni personali sulle emozioni vissute in ogni escursione. Confessiamo che ci è capitato raramente di cogliere nella nostra "normale" vita in montagna una sensibilità così viva e ricca di aspetti suggestivi come quella che abbiamo colto nelle descrizioni dei partecipanti all'esperienza di "montagnaterapia" (*«Non avrei mai pensato di rimettermi gli scarponi per fare questi meravigliosi sentieri immersi nella natura e nell'acqua» - «Immersi nell'ombra di un fitto bosco e attornati dalla splendida cornice delle Pale di San Martino ho trascorso una serena e rilassante giornata» - «Sono indolente alla partenza ma quando vedo certe cose resto appagato di tutto quanto»*).

E questo costituisce per noi una ricchezza donata di cui andiamo fieri.



Domenica 8 luglio 2012: ritrovo alle ore 6.00 nel parcheggio del quartiere Babeli-Ferrari.

Salgo in pullman, in fondo vedo i miei amici e mentre cammino per raggiungerli incrocio molti volti nuovi o incontrati qualche volta di sfuggita. Sono stati riuniti tutti i gruppi della sezione CAI di Camposampiero: Scuola di Alpinismo – Escursionismo – Alpinismo Giovanile – Sciatori e Snowboardisti – Seniores e “Grisoni” – Appassionati di storia e di Trincee – MTB “/Ciclosauri” – Cultura – Coro *Voci dell’Arbel*. L’occasione è memorabile: cercheremo di abbracciare una delle 5 Torri, iniziativa fortemente desiderata dal presidente Francesco Mogno e ispirata dal racconto di Mauro Corona “Un abbraccio alla montagna” (*Nel legno e nella pietra*, Mondadori, 2003), nel quale l’autore e l’amico Erri De Luca sognano di abbracciare il Campanile di Val Montanaia per ricordare il 100° anniversario della prima scalata alla vetta.

Se ne parla da mesi: avendo ritenuto l’impresa in Val Montanaia troppo difficile per dei semplici escursionisti, si decide di dirigersi alle 5 Torri, territorio più accessibile. L’entusiasmo per un’esperienza così originale è palpabile, sembra che tutti quelli con cui parlo conoscano con precisione lo sviluppo del progetto, ma personalmente sono un po’ scettica perché non capisco in che cosa consista questo “abbraccio alla montagna”. In senso figurato può assumere un certo valore spirituale, fisicamente però come si fa ad abbracciare una montagna? Nel suo racconto Corona lo chiede all’amico scrittore e questi gli risponde: “*Ci raduniamo lassù tre - quattrocento persone e, tutti assieme, circondiamo il Campanile alla base e lo abbracciamo.*” Facile a dirsi, in realtà la cosa non si rivelerà così semplice e la proposta di De Luca resta incompiuta. Sono quasi certa che nemmeno noi otterremo buoni risultati. Nella lettera mandata all’autore per invitarlo a partecipare all’evento, Francesco scrive “*forse faremo un girotondo allegro e festoso attorno a questa montagna ferita.*” La base di una montagna è irregolare per sua natura, poterla circondare è un’operazione complessa, figuriamoci tenendosi per mano. E poi chissà quante persone servono e se si possono radunare. Il desiderio di Corona e De Luca rimane irrealizzato proprio perché non riescono a trovare abbastanza elementi. Alla fine la vivo come un’occasione per una piacevole gita in compagnia di vecchi e nuovi amici senza crearmi troppe aspettative.

Verso le 10 arriviamo sul luogo prestabilito dove incontriamo il gruppo di Marsango, appassionati della montagna che, capeggiati da “Bepi Bocio”, hanno deciso di unirsi a noi in questa giornata. Tra gli escursionisti che si trovano lì dal giorno prima salutiamo Ferruccio e Nicola che si stanno preparando per il percorso a piedi, mentre con alcuni amici decidiamo di salire verso le vette in seggiovia, e in un quarto d’ora circa raggiungiamo il rifugio 5 Torri. Contemplando il meraviglioso scenario nel quale ci troviamo immersi, scorgiamo gli istruttori della Scuola di Alpinismo che stanno risalendo la parete della 4° Torre, meta della nostra spedizione. In attesa che ci raggiungano anche quelli partiti a piedi o in mountain bike, Oscar della Commissione Cultura ci conduce in un’interessante visita guidata tra le trincee della Prima Guerra Mondiale conservate nella zona circostante, raccontandoci la Storia dal punto di vista di chi l’ha vissuta in prima persona. All’ora di pranzo la maggior parte degli escursionisti si è riunita e verso le 13, dopo una breve pausa, ci raccogliamo fuori del rifugio dove ci vengono consegnate delle pettorine bianche confezionate appositamente per l’occasione, sulle quali è stato stampato in azzurro il profilo delle 5 Torri. Sul sentiero che ci porta alla 4° Torre incontro Antonio con i ragazzi dell’ Alpinismo Giovanile, e penso a quanto sia entusiasmante che anche i più piccoli vogliano partecipare. Ricordo in particolare Martina, una bambina speciale che grazie all’aiuto di alcuni volontari ci ha accompagnati per tutto l’itinerario con il suo spirito allegro e vivace, rammentandoci che nessuna impresa è impossibile se viene compiuta col cuore.

Giunti alla base della nostra montagna, mi dirigo col mio gruppo verso una delle pareti, e salendo e scendendo lungo i tratti talvolta scoscesi del terreno circostante, iniziamo a circondarla. Ci prendiamo per mano e ci sciogliamo diverse volte, chi sta dietro invita ad andare

per noi...parole in libertà

L’abbraccio alla montagna

Gaia Rettore





avanti, chi tira da una parte, chi dall'altra, sembra davvero improbabile riuscire a completare questo cerchio, e per quasi una mezz'ora continuiamo a danzare in un girotondo spezzato. Ad un certo punto si sentono voci che dall'altra parte la catena è stata ultimata ma sul nostro versante manca ancora qualche anello, anche se non si capisce bene dove; io mi trovo saldamente ancorata tra Thomas e Matteo, i miei compagni di tante avventure sugli sci. Alcuni minuti dopo un grido esultante annuncia che il giro è stato chiuso. Incredibile: missione compiuta! Circa duecento persone (194 per l'esattezza) hanno concluso questo straordinario abbraccio, e per qualche istante continuiamo a tenerci per mano, soddisfatti e colti da un'emozione che ci fa sentire come membri di un'unica grande famiglia. E poi applausi, pacche sulla spalla, abbracci fra di noi, "Ce l'abbiamo fatta!" urla qualcuno, una felicità spontanea e genuina che circonda un'intera montagna.

Rientrando ci fermiamo sul prato antistante le vette. Alcuni si scambiano opinioni su quanto appena concluso, altri seduti sull'erba si godono un panorama stupendo, mentre il Presidente dall'alto di una roccia saluta e ringrazia tutti per la numerosa e calda partecipazione. Con i compagni del coro *Voci dell'Arbel* ci esibiamo in formazione ridotta guidati in via straordinaria da Giovanni, sostenuti anche da qualche corista improvvisato. Intoniamo alcuni canti molto popolari tra i quali *Il testamento del capitano* e *Quel mazzolin di fiori*, e concludiamo con *Signore delle cime* che risulta particolarmente suggestivo in una giornata così singolare e sembra commuovere non solo buona parte della comitiva, ma anche alcuni passanti attirati dal richiamo delle note malinconiche e fermatisi ad ascoltare in rispettoso silenzio. In pullman sulla strada del ritorno, Fulvio, uno degli appassionati di mountain bike, mi fa vedere le foto che ha scattato durante l'escursione ed è elettrizzante constatare che, se confrontati con la maestosità della montagna, sembriamo una lunga colonna di formichine ognuna attenta a non perdere di vista la compagna che la precede o la segue. Quella sera torno a casa arricchita da una esperienza insolita ma indimenticabile.

Alla fine del suo racconto Mauro Corona cerca di spiegare la mancata riuscita del loro progetto affermando che "Forse la gente non ha più voglia di abbracciare nemmeno i propri simili. Figuriamoci una montagna."

Noi ci siamo abbracciati. Abbiamo abbracciato la montagna. E la montagna ha abbracciato noi.



La montagna non è l'opera della natura è il suo sogno

Il trekking di più giorni attorno a una cima è nato proprio ai piedi del Monviso nell'anno 1839. Il professore di filosofia naturale all'università di Edimburgo, James David Forbes, intraprese un lungo viaggio che lo portò fin qui. Noi ora ripercorriamo questo giro di tre giorni attorno al Monviso.

2 Agosto 2012

Sono le ore 12 e stiamo percorrendo la strada che porta al Pian della Regina ammirando i pendii fioriti, ci sono anche dei ciclisti che pedalano chi in dolce salita chi in tranquilla discesa. Alle ore 13 raggiungiamo il Pian del Re (m. 2020) dove parcheggiamo le auto senza pagare il pedaggio, perché la terza notte la passiamo qui al rifugio. Ci prepariamo e con gli zaini in spalla seguiamo il segnavia v13 e un cartello che ci indica la sorgente del fiume Po che notiamo un po' più avanti indicata da una scritta "qui nasce il fiume Po" incisa in una lastra di pietra dove esce un piccolo rivolo d'acqua. La giornata ci fa sperare al meglio, andando a destra raggiungiamo l'emissario del lago Fiorenza, dove ammiriamo una moltitudine di coloratissimi fiori, ed entriamo nell'ampio pianoro sede del lago. Le nuvole sono basse che non ci permettono di godere lo specchiarsi delle cime nell'acqua. Due pescatori buttano le lenze in questa acqua torbida chissà che pesce piglieranno. Lasciamo sulla destra il lago Lausetto e al bivio per il rif. Giacoletti, con una breve e ripida salita, entriamo nel vallone detritico del Rio dei Quarti. Proseguendo per il lago Chiaretto godiamo, costeggiandolo, di un vero spettacolo naturale dovuto alla sua colorazione di un azzurro lattiginoso merito di un minerale presente nelle pietre verdi del Monviso. Camminiamo in un ambiente montano a oltre 2000m di quota e contemporaneamente sul fondo di un oceano. Molte delle rocce che incontriamo, infatti, sono antiche lave del fondale di un oceano ora scomparso, la Tetide. Aggiriamo il lago per una mulattiera di detriti di una antica morena glaciale fino a entrare in un pianeggiante vallone detritico chiuso tra Monviso e il Viso Mozzo. Il Monviso o "Mons Vesulus" per gli antichi romani (così lo definiva Virgilio per la sua "visibilità") o Monte Viso è stato per secoli ritenuta la vetta più elevata dell'intero arco alpino. Considerato addirittura una montagna inaccessibile, non fu oggetto di attenzioni alpinistiche per lungo tempo. La prima ascensione risale al 30 agosto 1861, quando gli inglesi Mathews e Jacomb, accompagnati da due guide di Chamonix, riescono a raggiungere la vetta attraverso quella che ancor oggi è considerata la "via normale".

Superato infine l'ampio colle del Viso m. 2650, con subito sotto il bel lago Grande di Viso, arriviamo in puntuale orario al rif. Quintino Sella m. 2640 con le nuvole basse. Costruito nel 1904 ed inaugurato l'anno successivo, il rifugio è stato oggetto di numerosi ampliamenti, nel 1967, nel 1976 ed infine nel 2001. Sicuramente uno dei rifugi storici della provincia è dedicato a Quintino Sella autore con Giovanni Bacco, Paolo e Giacomo di Saint Robert della prima ascensione italiana del Monviso, il 12 agosto 1863. Lo stesso anno, Sella si fece promotore della fondazione del Club Alpino Italiano, avvenuta ufficialmente a Torino il 23 ottobre. Ci sistemiamo nelle camere dopo esserci rinfrescati con l'acqua gelida e mentre aspettiamo la cena c'è chi gioca a carte, chi fa conversazione di francese, si ride e si scherza perché la compagnia è molto affiatata. Fuori fa freddo e così a letto presto; siamo divisi in due camerate: le coppie e gli "scoppiati".

3 Agosto 2012

La notte è tutta un trambusto a parte il russare di cui non si trova mai il colpevole. Alle tre qualcuno si sveglia per ammirare le stelle, a luna e lo spettacolo dei paesi illuminati giù in pianura; alle quattro i primi scalatori già si muovono con le loro ferraglie e poi la sveglia alle cinque di uno di noi; alle sei tutti giù a vedere il sorgere del sole che sempre incanta. Mentre aspettiamo la colazione, ci attende la lezione di francese perché quando saremo in Francia non ci siano problemi con la lingua. La giornata è bellissima e puntuali partiamo ammirando il Monviso che si specchia nel lago. Siamo immersi nella montagna con le vette che si stagliano alte nel cielo e ai lati del nostro percorso un tappeto di fiori. Al bivio che porta all'**Alpetto**, dobbiamo decidere se andarci tutti perché comporta due ore in più rispetto al programma. Insieme arriviamo, c'è un piccolo museo in questo riparo e ripercorriamo la storia quando nell'anno 1866 il Club Alpino Italiano aveva tre anni ma dilagava già la "Monvisomania" tra i pochi alpinisti del tempo. La salita al "Re di Pietra" però era lunghissima e

per noi...parole in libertà

Il re di Pietra (Monviso)

Rossana Fiumicetti





comportava quindi un punto di sosta intermedio indispensabile. Già nel 1864 l'avvocato Simondi di Barge, dopo una salita al Monviso, lanciava l'idea di un ricovero presso l'alpeggio dell'Alpetto a quota 2268m in Valle Po. I comuni di Oncino ed Ostana ne promossero la costruzione, a cui contribuì la sezione di Torino con 200 lire. Nel 1866, dopo vari problemi, fu ultimato quello che oggi viene definito come "rifugio incustodito". Era composto di due locali: uno con stufa, tavolo e una minima attrezzatura per cucinare, l'altro con due tavolati sovrapposti e coperti di paglia per il pernottamento; la custodia era affidata alla cura dei pastori dell'alpeggio. Funzionò per qualche anno, ma nel 1880 la sezione di Torino decise di costruire un ricovero alla fontana del Sacripante, alla base della parete sud, sulla via normale del Viso, mentre nel 1882 provvide a riparare ed ampliare leggermente l'Alpetto, ormai in cattivo stato. Tuttavia, con la realizzazione del ricovero Sacripante, l'Alpetto perse importanza e nel 1905, con la costruzione del nuovo e moderno rifugio Quintino Sella al grande di Viso, venne abbandonato per sempre. A più riprese si tentò di conservarne la memoria storica dall'associazione



"Amici della Montagna" di Oncino. Negli anni 1996-1998 fu la Sezione Cai di Cavour a realizzare una ulteriore serie di tavolati per incrementare i posti, prima di lanciarsi nell'avventura della realizzazione di una nuova struttura posta a poche decine di metri di distanza. Lasciamo questa quiete dopo aver bevuto il caffè, i nostri passi vanno leggeri calpestando un giardino di fiori e alle undici siamo al passo Gallarino m. 2727 circondati da vette a destra e sinistra. Il sole ci scalda e ci solletica, siamo solo noi ed il Monviso e lì in alto scorgiamo il Bivacco Bertoglio. Cominciamo a scendere, il paesaggio cambia ma non il tappeto di mille colori che sembrano moltiplicarsi. È una discesa lunghissima, passiamo il torrente e non resistiamo ad immergere i nostri piedi affaticati nell'acqua fredda e rigenerante. Si riparte rinati, ad attenderci c'è la salita dove sopra si scorge il rifugio. Incrociamo un gruppo di ragazzi felici che scendono di corsa. Arriviamo alla meta, chi prima chi dopo, stanchi ma soddisfatti: abbiamo camminato otto ore. Il Rifugio Vallanta m. 2450 non è molto ospitale, specialmente la cena e il servizio lasciano a desiderare, ci si arrangia, la compagnia tiene.

4 Agosto 2012

La notte passa senza grossi rumori. Aspettando la colazione mastichiamo sempre il francese. Alle sette e trenta partiamo lasciandoci alle spalle il rifugio che si specchia nel lago. Notiamo un camoscio che si inerpica là in alto sulle rocce e in cielo un rapace. I nostri passi si susseguono sul sentiero dai lati sempre fioriti, sembra che durante la notte il cielo abbia lasciato cadere tutte le stelle (mai visto tante stelle alpine!). Siamo in territorio francese e ci salutiamo con alcuni escursionisti cantando la marsigliese. I fischi delle marmotte ci danno il benvenuto, la giornata e la valle sono uno splendore; alle dieci siamo al rif. Du Viso m. 2460 da dove ammiriamo l'imponente Dado du Viso con il suo grande nevaio. Un caffè e via per la salita che ci porta al buco du Viso e dopo un po' di sosta ci si cala giù aiutandoci con il passaggio a mano degli zaini perché la parte iniziale è franata, camminiamo in questi 70m di galleria che racchiude la sua storia. La valle del Po, attraversata dal fiume e dominata dal Monviso, fu abitata e percorsa fin dai tempi antichissimi, fu sede di insediamenti e anche via di comunicazione forse proprio grazie a quella vetta Monviso o Mons Vesulus, ovvero monte visibile, che lo rendeva sicuro punto di riferimento. Verso il 1100 si stabilì su questi territori il Marchesato di Saluzzo. Fu proprio Ludovico secondo, Marchese di Saluzzo, che volle dare inizio all'opera del traforo del Viso, il Pertuis du Viso. Nel luglio del 1479 con lo scioglimento delle nevi, iniziarono i lavori e alla fine del 1480 la galleria era terminata e Ludovico II informava il re di Francia, Carlo VIII, che un considerevole traffico di merci si andava svolgendo nei due sensi attraverso il traforo. Dalla Francia venivano importati diversi prodotti, dal sale alle stoffe, dai broccati ai cavalli e dall'Italia venivano esportati riso, lana e pelli. Per molti anni i paesi della valle Po, e in particolare Crissolo, Paesana, Barge, Sanfront e Revello, godettero di un inatteso benessere e di un fiorente commercio. La galleria del Viso fu attraversata dal Marchese Ludovico II nel 1486, quando dovette abbandonare in fuga Saluzzo e riparare in Francia, e successivamente, secondo alcuni storici, passò per il Buco anche il re di Francia Francesco I con la sua artiglieria per scendere in Italia a combattere contro l'imperatore Carlo V nel 1525. Pare siano transitati altri re: Carlo VIII e Luigi XII in occasione delle loro venute in Italia. Per la storia della galleria nel 1588 iniziano secoli in cui si alternano lunghi periodi di chiusura a altri, più brevi, di riapertura, quando Carlo Emanuele di Savoia, dopo la conquista del Marchesato di Saluzzo, fa sbarrare la galleria, che venne riaperta dai Francesi. I Savoia la





fecero richiudere, poi ci pensarono frane e neve e il passaggio rimase per molto tempo chiuso per ragioni politico-militari. Nei secoli successivi è tutto un susseguirsi di chiusure, ordinate o accidentali, dovute a frane e macerie e richieste di aperture, visto che, come risulta da delibera del Comune di Crissolo del 1781, *"il passaggio nella galleria sarebbe di grandissimo vantaggio non solo a questo luogo oltre a tutto il Piemonte pel comodo commercio"*. Siamo fuori sulla via del sale nella discesa, accompagnati dai fischi delle marmotte, e sempre in una moltitudine di fiori. Sostiamo vicini ad un masso che sembra un magnifico trono in attesa proprio di noi, gli occhi di una del gruppo si posano su qualche cosa che è lì per terra: una bellissima pietra, grande e pesante dalla forma di un cuore. La mette nello zaino e subito il pensiero va alla tomba del papà morto da una settimana. L'ultimo silenzio ci avvolge perchè tra poco scorderemo il rifugio Pian del RE con il suo parcheggio pieno di auto. I nostri piedi quasi si arrestano e piano piano si decide di andare. Il nostro giro sta per finire. Siamo al parcheggio, ci abbracciamo felici ed entriamo in questo accogliente rifugio: doccia calda, tutti in un'unica camerata, un'ottima cena e il francese quasi perfetto.

5 Agosto 2012

Lasciamo il rif. Pian del Re alle 7 dopo una abbondante ed ottima colazione. Partiamo prima che inizi il traffico perché sul lato nord, sui ruderi di 6 edifici militari (caserma, magazzino, scuderia, forno, cappella e caserma dei Regi Carabinieri), stanno allestendo i leggj di un'orchestra che alle 11 riscalderà con la musica questo magnifico posto.

In questi giorni di vita beata abbiamo condiviso gioie e fatiche, bellezze e emozioni grazie a Romeo il nostro organizzatore e nostro punto di riferimento.

Francesco: le President maitre de francais

Ferruccio: sempre localizzabile con segnali di fumo

Paolo: se non ci fosse bisognerebbe inventarlo

Emanuela: tre giorni di rifugio si è messa proprio alla prova

Enzo e Anto: consiglieri, coppia granitica, consolidata

Fede: fida consigliere, con Giorgio instancabile oratore

Nevio e Vittorina: dai grandi cuori.

Rossana che dire di me? AU REVOIR MONVISO





Ginnastica Presciistica

Martedì e Giovedì ore 20.00-21.00
Palestra Istituto Liceo «I. Newton» - Camposampiero
Anche per i mesi di gennaio, febbraio, marzo

Iscrizioni sempre aperte
Marangon Giorgio - Cell. 3316016216 - giorgio.marangon@tin.it

5° Corso di Escursionismo Base

Il corso è rivolto a tutte le persone che vogliono muovere i primi passi in montagna e a coloro che vogliono approfondire le tematiche che la riguardano.

Ha anche lo scopo di mettere in grado i partecipanti di muoversi in ambiente montano in piena sicurezza, attraverso semplici tecniche e piccoli accorgimenti.

Non vi sono limiti di età e di esperienza, si richiede solo un minimo di allenamento.

Si percorreranno semplici sentieri (difficoltà E) senza particolare difficoltà da un punto di vista tecnico. Il corso si terrà da inizio aprile a fine giugno. Per informazioni presso la sede Cai Camposampiero o sul sito.

Corsi Sci in pista e Snowboard 2013 a Passo San Pellegrino

Domenica 20 gennaio
Domenica 27 gennaio
Domenica 3 febbraio
Domenica 10 febbraio

È gradita l'iscrizione al CAI Club Alpino Italiano

Gruppi max 6 persone

Iscrizioni presso la sede CAI 049.9301212 - Contrà dei Nodari
Mercoledì ore 21-23: 5-12-19 Dicembre - 9-16 Gennaio
Franca Formentin 049.9366179 (orario negozio)

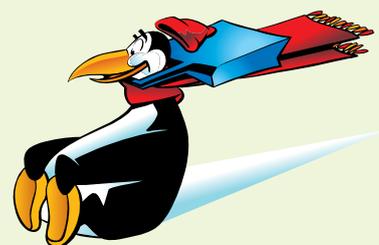


Corsi Sci da fondo 2013 GALLIO - CAMPOMULO

Domenica 20 gennaio
Domenica 27 gennaio
Domenica 3 febbraio
Domenica 10 febbraio

Gruppi max 6 persone

Iscrizioni presso la sede CAI 049.9301212 - Contrà dei Nodari
Mercoledì ore 21-23: 5-12-19 Dicembre - 9-16 Gennaio
Andrea Morosinotto 349.2219845



PUNTI VERTICALI

Periodico Sezione CAI Camposampiero

Anno 13, n. 13/2012

Reg. Trib. di Padova

n. 1715 del 18-10-2000

Direttore Responsabile:

FRANCESCO ZUANON

Editore, redazione:

CAI SEZIONE CAMPOSAMPIERO

Presidente: Francesco Mogno

Contrà dei Nodari, 27

35012 Camposampiero (PD)

Stampa:

«VILLAGGIO GRAFICA»

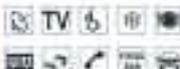
Noventa Padovana (PD)



CAMPOSAMPIERO - Contrà Rialto, 9 - Tel. 049.5790204

Locanda Pizzeria TERGOLA

Gestione familiare da oltre 30 anni, residence autonomi ad uso turistico
Sai camera con ogni confort.
Garage e parcheggio
In pieno centro storico:



B.go Trento Trieste, 11
35012 Camposampiero (PD)
Tel. 049.5790417 - Fax 049.5790704 - Cell. 339.6658428 reperibilità 24/24
www.locandatergola.it - info@locandatergola.it - CHIUSO IL LUNEDÌ



CARNI NOSTRANE • GENUINE • GARANTITE

Macelleria Salvalaggio di Vittorio

Via Straelle, 3 - CAMPOSAMPIERO (PD) - Tel. 049.5790150



Applicazione lenti a contatto • Esame della vista
Rivendita binocoli ufficiali CAI

CAMPOSAMPIERO (PD) - P.zza Vittoria, 3 - Tel. 049.5793567

Un consiglio di fiducia
per i vostri viaggi

05 VIAGGI
agenzia viaggi

Via Rialto, 33 - 35012 CAMPOSAMPIERO (Padova)
Tel. 049.9303000 - Fax 049.9316617
camposampiero@vomagerviaggi.com

BOCON DIVINO
Sapori e Colori

Via Albarella, 13 - 35012 CAMPOSAMPIERO (PD)
Tel. 049.5791555
www.bocondivino.com - alberto@bocondivino.com
chiuso il martedì



Via Croce, 26 - 35011 Campodarsego - Padova - Italy
tel. +39 049 5564422 - fax +39 049 5564784
info@gerotto.it



Impianti elettrici civili e industriali
Automazioni cancelli - Impianti di allarme - TV CC
Impianti di condizionamento

I.E.B. Impianti Elettrici di Bressan Nevio
35010 Fratte di S. Giustina in Colle (PD) - Via Commerciale, 41
Tel. 049 / 9300759 - Partita IVA 02639100284



Pescheria
Favaretto s.n.c.

Piazza Castello, 17 - CAMPOSAMPIERO (PD)
Tel. 335.6007921 - 335.6007922



essebi
SPORT

Negozi Articolari Sportivi
Forniture società sportive

Via Montegrappa, 30 Camposampiero Pd

Esibendo tessera C.A.I. tutti i soci
potranno usufruire di uno sconto del 10%

La sicurezza? Non ha prezzo.



Porta sicurezza New Age XT Stone

Se parliamo di sicurezza, le porte da garage Ballan non hanno uguali.

Sono progettate per rispettare al 100% le disposizioni stabilite dalle Direttive Europee (Marcatura CE). Utilizzano i più efficaci dispositivi antinfortuno e automazioni a controllo computerizzato. Sono costruite per garantire la massima affidabilità, resistenza e durata negli anni.

Perché siamo convinti che risparmiare su qualità e sicurezza sia una scelta che non paga. E il fatto di essere il primo produttore di porte da garage in Italia ci dà ragione.

ballan[®]
Le migliori porte da garage

Info Clienti
800-405540
Numero gratuito

» www.ballan.com

TOM

TOMMASINI

moda donna, uomo, bambino
a Santa Maria di Sala www.tomtommasini.it



dal 1896 diamo *energia* ai valori